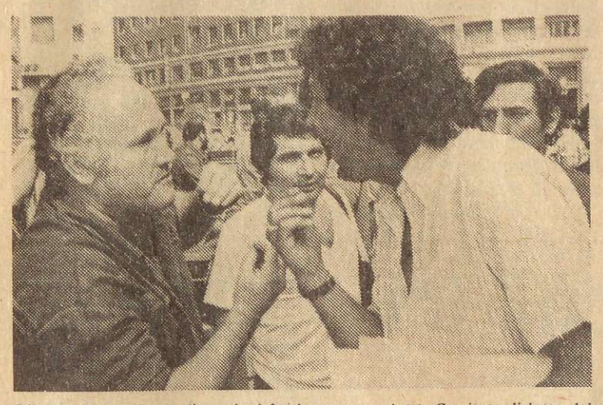
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 13 luglio 1978

Nube tossica all'Agip di Gela

GELA Un grave incidente si è verificato nello stabilimento dell'Agip commerciale mineraria di Gela. Una densa e scurissima nube tossica sprigionata dagli impianti ha costretto i lavoratori ad allontanarsi, in segno di protesta. La cinquantina di dipendenti che lavorano nelle palazzine adiacenti al petrolchimico si sono recati insieme ai rappresentanti sindacali al comune, a cui hanno chiesto di intervenire presso il ministero competenti perchè vengano installati strumenti idonei a rilevare il pericolo di incidenti che come quest'ultimo, non sono previsti dall'attuale sistema di controllo.



L'inizio delle animate discussioni fra i componenti del Comitato di lotta dell'Unidal e i militanti del Pci, durante lo sciopero degli alimentaristi di ieri. *(Foto QdL).*

Ieri lo sciopero nazionale degli alimentaristi per il rispetto dell'accordo Unidal

Una grande manifestazione dei lavoratori a Napoli: il sindacato deve cambiare

Ottomila sono sfilati in cortei per le strade di Napoli - In piazza anche i corsisti e i disoccupati organizzati - Nel comizio di Romei qualche timida critica all'atteggiamento del governo - Domani sempre a Napoli manifesteranno i metalmeccanici - A Torino e Milano partecipazione operaia meno numerosa

NAPOLI — Ieri mercoledì dodici luglio. E' stata la più importante, fino ad oggi, giornata di lotta di questo '78.

Alle 9,30 da piazza Matteotti a Napoli un corteo di sette-ottomila lavoratori dell'agro-industria, con ta-tse bao, tamburi, bandiere rosse, striscioni e fischietti, è partito alla volta della Regione dove la manifestazione si è conclusa con un comizio: lo sciopero - che ha interessato complessivamente 150 mila lavoratori della Campania, dai braccianti agli operai - è pienamente riuscito. Dalle fabbriche e dai campi sono scesi a Napoli numerosi, nonostante sia periodo pieno questo. Sette-otto-mila, forse anche di più; sono tantissimi, tenuto conto dei ritardi dei vertici sindacali, della polverizzazione della categoria in tante realtà, diffusa nelle campagne e sul territorio.

A 800 metri seguiva un secondo corteo, formatosi in piazza Carità, e che pure, ma per un percorso più a monte, puntava sulla Regione; circa 1.500 paramedici si recavano, scandendo duri slogans di lotta, all'assessorato alla Sanità: oggi inizia la trattativa per l'assunzione dei corsisti.

A duemila metri il terzo corteo: i mille e più disoccupati organizzati di Banchi Nuovi e Secondigliano. Partiti dal collocamento, in periferia; un percorso ancora diverso, più a valle. Arrivano, pieni di slogans, a dorso nudo. Sono diretti in Prefettura. Obiettivo della mobilitazione - un corteo ogni tre giorni (l'altro giorno andarono in comune) - è la conquista di tre-quattromila corsi finalizzati al lavoro.

Apre il corteo degli alimentaristi la Cirio. Le donne in tuta quasi tutte a fischiare, a urlare slogans. Cantano «'o lavoro, 'o lavoro...» gli uomini con grossi ta-tse bao: «24 mesi di lotta delle aziende a PpSs».

Vistoso il cartello dei lavoratori della ex-Motta: 82 su 400 sono già a cassa integrazione dal 31 marzo. Seguono i lavoratori dello zuccherificio di Capua: 80 minacciati licenziamenti per ottobre. E' solo una parte dei 400-500 posti che la Cirio vuole tagliare.

Poi un dettagliato striscione sulla piattaforma di lotta in risposta al piano di disoccupazione previsto da Donat Cattin Bisaglia per il settore e il sud. Il movimento rivendica nuovi insediamenti che vanno dall'ente unico di gestione delle PpSs (120 nuovi posti di lavoro) al centro di ricerca agro-alimentare (150 nuovi posti); dal nuovo stabilimento di surgelati in Campania (300 posti) alla fabbrica del legno (250), ai nuovi supermercati GS (1.400 posti), all'«Irpinia Carni» (dagli attuali 200 posti a 350). Sono circa 2.500 nuovi posti di lavoro che il proletariato oppone ai diecimila che invece il governo dell'intesa vuole abolire. Su questa piattaforma sfilano braccianti di Qualiano, lavoratori della Peroni, della Knorr di Acerra, della Wuhrer di Battipaglia, braccianti di Benevento, Sit-Siemens, Ferrarelle, Cdz di Maddaloni, braccianti dell'agro nocerino-sarnese, lavoratori della forestale, Fatme di Pagani, Saef Algida-Findus, braccianti dell'aversano.

Nel comizio, Roberto Romei deve difendere il sindacato dalle accuse di immobilismo e fa qualche timida critica al governo e alla Regione, ai vincoli di bilancio dello stato che vanno a colpire direttamente l'occupazione a partire dal sud. Problemi reali di posti di lavoro perduti, di sfruttamento in aumento, di lavoro nero che sale vertiginosamente, hanno costretto in Campania questo settore del sindacato a rompere con la strategia che ha fatto del sindacato confederale il settimo partito dell'intesa.

Mentre il comizio è in corso, arrivano i corsisti para-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

A pagina 4:

Servizi da Milano e Torino sullo sciopero degli alimentaristi

Eppur si muove...

di Franco Calamida

«Niente si muove» è l'amara constatazione di un noto esponente della Cgil, intervenuto al «Parlamentino» del sindacato: questo «palazzetto» che fa anticamera al «Palazzo» vero, e ne esce commentando attonito: «Nulla » appunto.

Il «palazzetto» ha le mani legate, solo il Re, Luciano Lama ha le idee chiare. Perchè? E' semplice. Quando fu stipulato l'accordo a 6 [oggi cinque] i più dissero: «E' buono, solo la base programmatica è cattiva» che per un sindacato non dovrebbe essere piccola cosa, ma pazienza. Solo il Re disse: «Accordo ottimo, programma eccellente». e da allora è coerente e aggressivo. Per gli altri, ad eccezione di alcuni esponenti delle categorie più combattive, le cose sono più complesse. Si critica una volta i contenuti della politica economica, un'altra il governo, ultimamente tutti e due insieme, ma senza fare lo sciopero generale, perchè l'accordo di maggioranza salterebbe.

*Così Luciano Lama ha potuto chiedere disciplina al «palazzetto». L'*Unità *scrive ieri soddisfatta che il Direttivo «ha stabilito la strategia per i prossimi rinnovi contrattuali». E', in parole povere, il passaggio dal sindacato democratico al «Sindacato Imperatore» che tutto decide in nome di tutti e senza consultare il «suo popolo». E gli altri due «Principi Consorti»? Benvenuto ha dichiarato che il sindacato sta vivendo la crisi in modo «passivo e subalterno» il che è vero: però la sua campagna sui sabati lavorativi è tutt'altro che passiva.*

Carniti ha riproposto «la riduzione di orario in alternativa alle rivendicazioni salariali»; posizione moralista e impraticabile, che si tradurrebbe in aumento sia del salario nominale che dell'orario di fatto, attraverso straordinari e doppio lavoro. Un modo per far lavorare di più chi già lavora.

Ma è poi vero che «nulla si muove»? Nulla di più falso: tutto si muove, tutto cambia: si modificano i comportamenti operai, cambiano i bisogni e le ispirazioni della classe, il padrone riorganizza la fabbrica, per chi aveva il lavoro, e non l'ha più, molto è cambiato. Il «Palazzetto» è proprio lontano dal mondo. E il governo? E' vero che è immobile, è vero che non ha detto nulla?

No, ha detto una cosa chiara, vera, senza contorni di fumo, per bocca di Donat Cattin: «i piani di settore prevedono 75.000 occupati in meno». E per il mezzogiorno?

*C'è il ponte di Messina, opera di regime, per il transito dei disoccupati dalla Calabria alla Sicilia, e viceversa. Questo è il succo della «svolta dell'economia» annunciata da Andreotti nella sua intervista all'*Espresso, *col contorno stravecchio sul «contenimento degli aumenti salariali e dei meccanismi incontrollati di spesa pubblica». Bella svolta. Governo e Confindustria non sono affatto alla deriva, ma all'offensiva, secondo una linea molto organica. La recessione economica di lungo periodo è necessaria per un accumulo di riserve che consenta una politica di crediti verso i paesi del terzo mondo [attualmente i crediti sono di poco inferiori ai debiti con l'estero], cioè un riconquistato ruolo imperialistico del grande capitale, agganciato al carro della Rft. L'attuale stato dell'economia è funzionale alla concentrazione finanziaria, necessaria per investimenti in tecnologie, e a piegare la classe operaia per imporre a ritmo accelerato la ristrutturazione, già pesantemente in atto. Non è il fatto che impone i licenziamenti e la disoccupazione, ma ciò che Andreotti chiama «svolta». C'è però qualcosa che «non si muove»: è il «palazzetto».*

Dopo Pamplona la rivolta incendia tutto il paese basco

Il centro della ribellione si è ora spostato a San Sebastian - Ancora scontri tra polizia e dimostranti
La prova di forza voluta dai reazionari legati al potere centrale

La fiamma della rivolta sta incendiando ormai tutto il paese basco, dopo aver attecchito inizialmente e, apparentemente per caso, nella famosa Pamplona nel corso della «fiesta» di San Firmino, resa celebre in tutto il mondo dagli scritti di Hemingway. Dopo gli incendi di sabato durante i quali è stato ucciso dalla polizia scatenata il giovane militante trotzkista German Rodriguez, il centro della ribellione si è spostato a San Sebastian, capitale di un'altra «provincia» basca, la Guipuzcoa, dove nel corso di una manifestazione di protesta per gli incendi di Pamplona un altro giovane compagno è rimasto sul selciato, colpito da un proiettile che l'ha poi condotto alla morte nella giornata di martedì. Ieri mattina, sempre a San Sebastian, quando già sembrava che la relativa calma del pomeriggio precedente e della notte dovesse prolungarsi, nuovi violenti scontri sono scoppiati tra manifestanti e guardia civile.

La polizia ha attaccato le barricate erette in diverse strade dai dimostranti durante la notte. Sembra che le «forze dell'ordine» si siano limitate a sparare candelotti e proiettili di gomma, ma evidentemente le prove che esse fanno uso con spregiudicatezza degna del passato regime franchista, delle armi da fuoco è rappresentata dalle due vittime dei giorni scorsi. In realtà durante la notte si era vissuto in città un clima di «conflittualità strisciante»: i dimostranti cioè erigevano barricate e sbarramenti lungo strade, autostrade, linee ferroviarie che accedono alla città usando tutto quel che capitava loro sottomano: pneumatici, materiale da costruzione, autobus. Gli agenti avevano sparato lacrimogeni, senza tuttavia attaccare massicciamente gli sbarramenti.

Ieri mattina gli scontri veri e propri erano ricominciati poche ore dopo che si era verificata un'esplosione sulla ferrovia che collega San Sebastian ad Irun, una località sita sul confine francese. L'esplosione, a quanto hanno riferito gli artificieri, è stata provocata da nove chili di dinamite ed ha distrutto un bel tratto di binari, all'altezza del paese di Herrera.

L'improvvisa esplosione della rivolta prima in Navarra e poi la sua estensione anche in gran parte delle altre regioni basche, ha posto tutti di fronte al problema politico del perchè *ora* e *a chi* giova lo spostamento sul terreno della «critica delle armi» dei problemi relativi all'autonomia e all'indipendenza dei paesi baschi.

Andando al di là della semplice meccanica relativa all'inizio degli incidenti, che potrebbe anche essere stato casuale o comunque dovuto all'efferatezza poliziesca, come ha dichiarato un giornalista di Pamplona, sembra evidente che il nodo politico è costituito dal vecchio problema dell'indipendenza dei paesi baschi in generale (che dalla caduta del franchismo godono di una limitata preautonomia), ma più in particolare dalla situazione della Navarra. Questa entità ha in effetti goduto durante il fascismo di una sorta di mano leggera in contrapposizione a quella pesante che il regime usava, sia sul piano politico che su quello economico, nei confronti della Biscaglia o della Guipuzcoa.

Ora, sono numerosi gli interessi di chi fra i conservatori e negli stessi ambienti militari si oppone ad un legame stretto con le altre regioni basche. Una situazione di disordine e di «autoingovernabilità» non può che favorire dunque i partigiani dello status quo, cioè dell'immobilismo dipendente dal potere centrale. Il popolo degli altri paesi baschi però, e le manifestazioni di protesta per il morto di Pamplona lo dimostrano, non ha tardato a manifestare la propria volontà di unità, nel rispetto delle specificità, ai navarrini. La prova di forza cercata dagli ambienti più reazionari del potere centrale e regionale si sta dimostrando dunque fallimentare, almeno dal punto di vista di insinuare la divisione fra i paesi dell'Euskadi, anche se le masse annoverano ancora una volta delle vittime che certo con l'avvento della democrazia monarchica speravano non dover più avere.

g. l. m.

A pagina sette un servizio sui processi ai dissidenti russi. Ma Stalin è veramente morto?

Un self-made-man tutto nostrano

Io la chimica ce l'ho nel sangue

12 LUGLIO 1978 - In seguito all'arresto di don Raffaele Ursini, il finanziere della bioproteina e compartecipe in assicurazioni sulla vita per animali da pelliccia, dalle pagine del Corriere *di Donat Cattin viene lanciata una campagna in difesa dei «non garantiti».*

«Di doman non v'è certezza» per la categoria degli imprenditori, perseguitati da magistrati senza scrupoli; «si occupino di leggi e non di chimica» tuona Romano Prodi del Corriere della Sera *contro gli esecutori solerti di «un codice penale assolutamente incapace di fare giustizia in materie tanto complicate». Ma sulle pagine dello stesso giornale, c'è subito qualcuno pronto a far scivolare la faccenda in politica; il problema è di stabilire chi sono i veri «non garantiti».*

«Sono i lavoratori - ribatte Donat Cattin - che perderebbero il posto di lavoro. A me, sia chiaro, di Ursini non me ne importa niente» - rispondendo ai disinformati maligni che hanno insinuato «amicizie» tra il ministro dell'industria e don Raffaele. La polemica su «garantiti e non garantiti» si sviluppa nei giorni seguenti, con l'intervento di Asor Rosa sulle «due società» [Liquigas o Liquichimica?] e Rovelli [meglio una società oggi che due domani]. Donat Cattin, per risolvere la crisi del settore e rassicurare gli industriali impauriti, propone un piano per incrementare la produzione del «Piccolo chimico» e del «fatevi la chimica a casa vostra».

30 LUGLIO 1978 - La vicenda si sblocca con una mediazione di Guido Carli, Ursini viene scarcerato [in base al principio della libertà d'impresa], ma a condizione che la smetta di andare mendicando tra Istituti di credito e banche. Sarà costretto a mettersi in privato, a guadagnarsi il pane alla giornata, a rinunciare alle sue amicizie pubbliche. Dall'altra parte Donat Cattin ottiene una significativa vittoria in difesa degli operai; unifica le due società [Liquigas e Liquichimica] fondando la «Liquidata SpA».

15 AGOSTO 1978 - Sulla spiaggia del Lido di Camaiore, tra magnifici sederi abbrustoliti dal sole, don Raffele Ursini con fare aristocratico sta ginocchioni a scavare la sabbia con le mani. Giovanni Speranzini, ex dipendente della Liquigas e neo presidente della Liquidata SpA, in faraonica vacanza con la sua famiglia, inciampa nella gigantesca buca scavata da Ursini.

— Bacio le mani, don Raffaele - saluta Giovanni, rispettoso delle antiche dipendenze - Ma di grazia, cosa state facendo?

- Mi guadagno da vivere, onestamente, ora che non ho più voialtri tra le balle - risponde seccato don Raffaele. E continua a scavare, soffocando un urlo di gioia quando le sue mani affondano in un grosso strato appiccicaticcio di catrame, depositandolo in un bel mucchietto di analoga sostanza. - Ma che ne fa di tutto quel catrame, don Raffaele? -

- Bioproteine, ragazzo; io la chimica ce l'ho nel sangue -

if

Si moltiplicano le sentenze scandalose

Torino: dopo le Br processi predeterminati

TORINO 2 anni e mezzo di reclusione sono stati inflitti alla compagna Flavia di Bartolo dalla 1ª sezione penale del tribunale di Torino. 4 anni e due mesi sono invece stati inflitti a Nicola Sardone, fratello di Rocco ucciso dalla mancanza di cure del pronto soccorso dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino, dopo il fallito attentato alla Nsu, filiale di Torino. Nardone è stato invece assolto dall'aver preso parte all'attentato del 28 ottobre [due giorni prima] contro la filiale della Wolkewagen: i giudici hanno dovuto riconoscere come inoppugnabile la prova del cartellino di presenza di Nicola alla Fiat Toksia per quella notte. Si è conclusa così nella tarda serata di martedì la vicenda dei due, di poco posteriore alla conclusione in appello dell'altra vicenda in cui era implicato un compagno, e che si riferiva al ferimento di un fascista davanti a un liceo torinese: in quest'ultimo caso la pena al compagno [dell'area dell'autonomia] era stata ridotta di alcuni mesi dandogli la possibilità di uscire dal carcere. L'estate dei «processi politici» a Torino si è quindi conclusa: male diciamo noi, con il pesante clima che è stato instaurato col processo alle Br che si è fatto sentire anche nell'ultimo episodio a carico di Flavia. Il tribunale di Torino l'ha ritenuta colpevole di aver partecipato al mortale attentato; non alla sua preparazione per cui non vi era nessuna prova, anche se il Pm ha cercato in qualche modo di crearle. L'unica sua colpa è stata in pratica quella di aver prestato a degli amici una macchina e di essere uscita di casa una notte appena saputo che era successo un incidente che aveva coinvolto suoi conoscenti. Chi fossero questi e se erano quelli che stavano compiendo l'attentato mortale il tribunale non l'ha determinato. Ma la condanna perchè «sapeva», il tribunale non gliel'ha risparmiata. Il motivo è semplice: dopo il processo alle Br, dopo l'ondata di caccia all'estremista di quest'ultimo periodo, i processi politici sono quasi tutti preconcetti. Si pensi solo al fatto che, in questo caso, il giudice Nattero ha persino messo in dubbio che la cartolina della Fiat riguardante la presenza di Sardone in fabbrica la notte del 28 fosse autentica. Solo di fronte a una perizia attenta, ha dovuto ammettere la veridicità. È l'indice di un modo di intendere la giustizia molto pericoloso: il legame tra magistratura e potere è tale per cui il processo incomincia già con l'obiettivo di arrivare ad una condanna, non di accertare le reali responsabilità degli imputati. E con questa visione l'interpretazione del codice diventa elastica in modo tale che anche avere un qualsiasi rapporto con uno che potrebbe in futuro fare un attentato, diventa un reato. Lo ha detto il Pm al processo Br che la Mantovani era da condannare perchè «era la donna di Curcio», lo ha ribadito il Pm Caminiti che sulla base dell'amicizia con i Sardone ha chiesto la condanna di Flavia perchè avrebbe partecipato all'attentato. Altre prove o riconoscimenti non c'erano, se non il fatto che era stata sentita da una vicina uscire di casa la sera dell'attentato. Nè l'esempio del compagno cui è stata ridotta la pena può mitigare la durezza di questa linea di condotta **Santo Della Volpe**

Alla Camera sta per cominciare la «battaglia» sull'equo canone

ROMA - Questa mattina, sotto la presidenza di Ingrao, i capi-gruppo dei partiti si riuniranno per decidere i tempi di entrata in vigore dell'equo canone, mentre venerdì mattina inizierà alla Camera il dibattito in aula con le repliche di maggioranza e di minoranza. Dopodichè seguirà il dibattito sull'articolato, che vedrà la presentazione di un numero molto alto di memendamenti, circa 800, di cui 120 presentati da Dp-Pduo che rappresentano la vera e unica opposizione di sinistra a questa legge.

Occorre a questo punto cominciare a ragionare nell'ottica dell'entrata in vigore comunque di questo provvedimento, considerando la possibilità di tenuta del blocco di maggioranza (a meno di imprevedibili colpi di scena) e quindi cominciare ad attrezzarsi a questa evenienza . I tempi superate le ferie estive, non sono poi i peggiori, per lo svilupparsi di una battaglia di opposizione reale nel paese. La fase contrattuale è alle porte e questo è un fatto di estrema importanza.

Voglio dire che se non faremo della battaglia contrattuale una scadenza puramenteaziendalistica , ma vedremo invece nei contratti l'occasione di una battaglia più generale, allora l'equo canone sarà uno degli elementi prioritari e decisivi. Pensiamo ad esempio alla battaglia sul salario. Perchè non cominciare a considerare il «salario sociale» e non solo quello in busta? Ci accorgeremmo che in questi anni il padronato hà recuperato gli aumenti contrattuali con le stangate, con gli aumenti dei prezzi e quelli dei fitti.

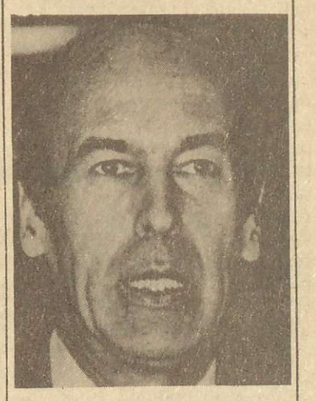
In secondoluogo credo che occorra attrezzarsi a scendere sul terreno proposto dalla legge per andare a una «contro-gestione» della legge stessa (a differenza di quanti vorranno andare a «gestire» questa legge, come il Pci, il Sunia ecc). Contro-gestione della legge significa individuare alcuni terreni, alcuni obiettivi, anche parziali, di attacco.

Si possono fare altri esempi in questa direzione, che vanno tutti nell'ottica di sviluppare una opposizione articolata, capillare e che consenta un radicamento di massa. Una opposizione che tenda a mettere in crisi una serie di meccanismi, tenendo conto del fatto che ogni anno dovrebbe esservi una verifica, da parte del governo, dell'attuazione della legge nei suoi effetti sociali.

Una opposizione radicata che sia lo strumento indispensabile per andare a sviluppare una opposizione generale e da qui a quattro anni, ad esempio, essere in grado di far saltare uno dei punti fondamentali del provvedimento la non rinnovabilità automatica e la mancanza della giusta causa.

Sandro Barzaghi

Guido Carli Giscard e Asor Rosa



Persino Asor-Rosa, amico di quel tal profeta [Tronti] della morte dell'impresa e della rinascita del politico, se ne è accorto e scopre che c'è un forte rilancio dell'iniziativa politica e culturale del grande capitale privato». Per vederlo non occorre andare a leggere il «Libretto arancione» di Guido Carli, presentato a Portofino nel convegno dello scorso ottobre, sull'impresa. Forse lo si potrebbe scorgere meglio conoscendo l'Ifi-Fiat del 1978 diversificata e razionalizzata, misurando il suo grado di incidenza nel sistema del potere economico e politico dopo la caduta di Cefis e il terremoto chimico, e guardando i rapporti reali di forza tra capitale e lavoro dentro le fabbriche.È l'industrialismo capitalistico occidentale che sotto la sferza dei sussulti sociali ed economici si strasforma e attacca. Non è una pura civetteria di Guido Carli il richiamo ad una ambito internazionale di cultura e di politica. Partiamo anche noi da Giscard. In una conferenza stampa del mese scorso un giornalista ha posto al Presidente francese una domanda di questo tipo: lei parla di pieno impiego e di lotta contro la disuguaglianza sociale, ma il suo capo di governo Barre favorisce i licenziamenti, l'inflazione e l'aumento della ineguaglianza. Ci sono forse due politiche: quella di Giscard e quella di Barre? Niente affatto - ha risposto Giscard - io traccio le prospettive, il mio primo ministro tratta il presente. Quella che da noi viene chiamata, in modo piuttosto dimesso, «Politica dei due tempi», nella filosofia giscardiana assume il carattere di un assioma morale: solo attraverso il dolore si conquista la felicità. Siamo presi - spiega Giscard - in una storica tenaglia tra l'impoverimento e il rallentamento economico interno [costo del petrolio e delle materie prime] e una concorrenza che sale dall'esterno [rottura del monopolio tecnologico], bisogna quindi fare un gigantesco sforzo di competitività, un riadattamento dell'organizzazione, della produzione e del commercio. Il fulcro di questo rilancio non è lo stato, ma l'impresa. Sacrifici quindi, ma rigorosamente classisti, perchè l'austerità sociale è la condizione della crescita del profitto industriale e il profitto industriale è la leva del futuro sviluppo generale. Se non si fa questo quale è l'alternativa? Giscard, come Carli, non ha dubbi: una società statizzata e assistita in cui si amministra la stagnazione e si socializza la povertà.

Gli «elementi di socialismo» [direbbe Carli], cioè i «lacci e lacciuoli» imposti alla libera impresa dai condizionamenti sindacali e dalle mediazioni dello stato assistenziale sono la causa dell'imbarbarimento e il freno del passato, l'impresa innovativa, con i suoi atti impietosi di chirurgia sociale [licenziamenti, sconvolgimenti del lavoro e delle professioni, squilibri ineguaglianza e competizione] è levatrice del futuro.

Il «socialismo realizzato» di Breznev viene congiunto con il «socialiamo mutilato» dello stato assistenziale socialdemocratico e indicati come un unico modello di barbarie e di regressione cui si contrappone l'impresa innovatrice che porta invece «il sol dell'avvenire» della «società aperta». È facilissimo dire che tutto ciò rappresenta una mistificazione colossale, ma il fatto si è che il grande capitale sta coniugando a suo vantaggio [nelle idee ma soprattutto nella realtà] il binomio crisi-sviluppo, mentre le sinistre ex riformiste, oggi viscerealmente conservatrici per incapacità di progettare rivoluzione, sono soltanto, come scrive Asor-Rosa, «quelli che puntano le spalle contro il versante logoro e incrinato del sistema per impedire che esso venga giù».

Pino Ferraris

Scioperano domani i lavoratori del settore siderurgico

È il primo comparto che si mobilita contro il pacchetto di piani di settore presentati dal governo - Daghino, della Cisl piemontese: «è un piano che penalizza le regioni meridionali e riduce la produzione siderurgica del paese»

TORINO Scioperano per quattro ore, venerdì, tutti i lavoratori del settore siderurgico. Lo sciopero coincide con quello generale dei metalmeccanici napoletani e della zona dell'alto novarese, in Piemonte, in merito alla vertenza aperta con la locale Unione Industriali per l'occupazione.

La siderurgia è così tra i primi comparti che si mobilita contro il pacchetto dei piani di settore presentati recentemente dal governo. *«Donat-Cattin ha presentato dei piani che penalizzano ulteriormente le regioni meridionali attraverso cali occupazionali; riduce la produzione siderurgica del paese e da mano libera all'azienda privata di accaparrarsi di fette remunerative del mercato».* È Carlo Daghino della segreteria piemontese della Cisl che da questo giudizio; un giudizio che si ritrova nei comunicati ufficiali delle confederazioni locali e che sta alla base dello sciopero di domani. Con Daghino, che ha preso parte alle assemblee in corso per preparare lo sciopero affrontiamo anche le questioni generali del movimento. *«A Torino la realtà siderurgica vuol dire soprattutto Teksid-Fiat; cioè un settore che tira. Dalle assemblee si possono registrare due dati.*

Dei piani di settore abbiamo sempre discusso solo nelle aziende in crisi, questo comporta che è carente il legame che i lavoratori fanno tra questi e le loro condizioni. In secondo luogo esiste nelle fabbriche un problema salariale che andrà affrontato per i contratti perchè è molto presente». Ma lo sciopero di venerdì vede anche le ex-Egam (cioè la Cogne, la Sisma) mobilitate. *«La situazione di queste aziende* - prosegue Daghino - *è grave perchè nonostante siano già stati stanziati i fondi dalla legge per la liquidazione di quel carrozzone, non vengono spesi. Ne deriva che aziende sane e produttive come quelle siderurgiche per mancanza di manutenzione, perdono ordini e anche occupazione. In realtà si intende farle marcire».*

Comunque quella di domani è un'altra mobilitazione di un settore consistente, dopo gli alimentaristi di ieri. Sono un segnale di un intensificarsi dell'iniziativa sindacale dopo settimane di «confronto a distanza con il governo».

Secondo Daghino *«nei fatti il significato è questo; ma non direi che sia una scelta centrale confederale. Siamo ancora in una fase di rimessa in moto del meccanismo della mobilitazione. Anche se l'ultimo direttivo ha escluso uno sciopero generale esistono delle richieste e pressioni in questo senso; almeno a livello regionale se ne sta discutendo, anche se la data cadrebbe ormai in settembre».* Dunque un dibattito tra i lavoratori esiste per queste mobilitazioni? *«Esiste ma va potenziato ed esteso. Comunque sottolinerei l'importanza che in questa fase non si cada nella stasi preferiale. A settembre deve partire la discussione sui tratti ed è indubbio che se si sviluppa in presenza di mobilitazioni acquisterà una concretezza ed una immediatezza che darà ai lavoratori la possibilità di intervenire finalmente nel dibattito».* Insomma «alla periferia» e nelle categorie, la tregua nei confronti del governo appare praticamente finita.

«Dalle assemblee - conclude Daghino - *i giudizi sono certo più netti di quelli delle prese di posizione confederali; anzi i tentennamenti dei vertici non sono capiti».* La battaglia dunque non consiste soltanto nel rimettere in moto le iniziative di lotta ma anche quello di dare il senso di un intero movimento che si rimette in marcia. **g. b.**

SALERNO
Sciopero della fame dei detenuti

SALERNO — Ieri sera al terzo giorno lo sciopero della fame proclamato dai 230 detenuti del carcere di Salerno per sollecitare la concessione della amnistia e l'attuazione della riforma carceraria. I detenuti, che si rifiutano di avere colloqui con i familiari, gli avvocati ed i magistrati, chiedono anche l'abolizione delle carceri speciali e la depenalizzazione dei reati minori.

Una delegazione di detenuti che aveva avuto un incontro con il giudice di sorveglianza Luciano Sartoro, ha chiesto anche di parlare con i giornalisti, con un parlamentare e con un delegato di «Amnesty International».

MILANO
Oggi il processo a Gianni Bandi

MILANO - «Lo libereranno?» Questa è la domanda che a Varese, ogni compagno negli ultimi giorni si è sentito porre. È riferita alla condizione di carcerato di Gianni Bandi, che oggi comparirà davanti alla corte d'appello di Milano per sapere se la montatura poliziesca verrà portata fino in fondo o se invece crollerà. Da 8 mesi in galera chissà che cosa ha provato rinchiuso in quelle gabbie, lui che da almeno un decennio era presente in tutte le lotte del movimento.

Una cosa è certa, questi 8 mesi sono stati usati per bastonare duro sulla sinistra rivoluzionaria varesina. Prima la condanna a Bandi, poi la carica dei celerini, la prima dopo un ventennio, alla manifestazione studentesca; le minacce della polizia ai lavoratori della ditta Maier costretti per evitare incidenti, ad abbandonare il presidio in piazza Monte Grappa; in febbraio la scorribanda dei fascisti missini, in marzo con un mastodontico impegno organizzativo, la campagna della federazione giovanile comunista nelle scuole, contro la violenza, naturalmente senza aggettivi; poi sono arrivate le Br con l'assassinio di Moro e la relativa campagna d'ordine, «un solo fischio e vi carichiamo» questo si sono sentiti dire i compagni, dalla squadra politica, il giorno della morte di Moro alla manifestazione con tutti i partiti. Del carattere di rivincita reazionaria della sentenza contro Gianni Bandi testimonia la successiva «gestione» in termini di ordine pubblico, volta a seminare il terrore nelle file del movimento, a togliere brutalmente ogni spazio. Si è trattato evidentemente di un tentativo di impedire l'estendersi di una mobilitazione e dell'indignazione per quella sentenza. Si è trattato di un tentativo esplicito di innescare una spirale di tensione che servisse a restringere o cancellare il diritto elementare di manifestare. Si è trattato di chiudere gli spazi di iniziativa del movimento, possibilmente mettendoli contro anche ampi strati di cittadini.

Per questo, per l'iniquità della sentenza, per quello che ha significato per tutti i compagni democratici, perchè quindi il processo d'appello restituisca il compagno Gianni Bandi al suo posto di lotta, è importante continuare la mobilitazione e la controinformazione. Oggi giovedì 13 luglio la sede di Varese di Democrazia Proletaria via Montegolico 28, rimarrà aperta dalle ore 8,30 del mattino, il numero di telefono è 0332/287466.

Qui ci sarà tutto il materiale da distribuire. Tutti i compagni devono farvi riferimento anche per decidere ulteriori forme di lotta e mobilitazione.

PADOVA
10 attentati la notte scorsa

PADOVA - Una serie di attentati è stata compiuta la notte scorsa, all'una in punto, contro caserme dei carabinieri e della polizia, autovetture ed abitazioni privatea Padova e in provincia. Gli attentati sarebbero in tutto una decina. Ordigni di media potenza, preparati con tritolo o plastico, sono stati fatti esplodere contro la caserma del comando della brigata carabinieri; il muro di cinta, ancora in costruzione, della caserma dei Cc di Ponte di Brenta;, una parete della casa penale di piazza Castello; la sede dell'autogruppo della Ps. I danni comunque sono stati tutti di lieve entità. Bottiglie incendiarie sono state anche lanciate contro le caserme dei carabinieri di Sarmeola e Battaglia Terme: contro questi due «obiettivi» sono stati anche sparati, sembra, alcuni colpi di pistola. C'è da rilevare come in parecchi casi gli attentatori abbiano sbagliato completamente bersaglio vuoi sparando contro l'abitazione di una pensionata nel quartiere dell'Aclla, cuoi incendiando l'auto di un privato cittadino. Due successive telefonate all'Ansa di Venenzia hanno rivendicato ai «Proletari comunisti organizzati» e all'«Organizzazione operaia per il comunismo» la paternità degli attentati.

CASO-MORO
Rai e stampa creano «il mostro» Ma è un altro falso

PRATO (FIRENZE) - «Non so possibile, nel giugno del 1970, consegnare denaro a qualcuno nell'anticamera del ministro della difesa, senza che se ne accorgesse uno degli ufficiali addetti al ministero. Minasi ha però ammesso che se anche la presenza era continua ci furono dei cambiamenti di persona nell'anticamera e comunque Lefebvre e Cowden affermarono di aver consegnato borse piene di denaro e non di aver pagato i ministri con denaro alla mano come al

L'avvocato Michele Rainone, difensore di fiducia dell'imputato ha quindi rilasciato una dichiarazione. «Di fronte alle notizie apparse oggi sulla stampa - ha detto l'avvocato Rainone - ritengo doveroso rompere il silenzio che mi ero imposto nell'assumere la difesa di Elfino Mortati. Questi smentisce categoricamente le notizie apparse sulla stampa nazionale circa una sua partecipazione al sequestro Moro, in qualsiasi fase, e smentisce altresì tutto il contenuto degli articoli apparsi sui vari giornali che è solo frutto della fantasia di persone interessate a montare false piste ed a creare deviazioni intorno alle indagini in corso.

I fatti che riguardano lo stesso - ha consluso il difensore di Mortati - sono relativi al caso di Prato sul quale, solo ha risposto». Mortari, come è noto, è accusato di aver partecipato all'uccisione del notaio Spighi, avvenuta a Prato il 10 febbraio scorso.

AERONAUTICA
È morto un pilota della pattuglia acrobatica

UDINE - Un pilota, il capitano Graziano Carrer, è morto e un altro, il capitano Andrea De Pauli è rimasto ferito in modo grave nello scontro, in volo tra due G 91 della pattuglia acrobatica nazionale dell'aeronautica militare. I due aerei erano in volo di addestramento con tutta la pattuglia formata da nove velivoli e stavano eseguendo un doppio *«tonneau»*. De Pauli e Carrer formavano la coppia dei gregari di sinistra. I due aerei nell'operazione, rovesciandosi sull'ala, devono compiere un balzo laterale, scambiandosi di posto e ritornando quindi alla posizione di partenza. Altrettanto devono fare i due gregari di destra. Tutti e quattro gli aerei si ritrovano poi allineati al capo **«pattuglia»** che fa da punto di riferimento. Gli aerei di Carrer e De Pauli si sono toccati mentre rientravano ai propri posti.

LA SITUAZIONE

Maggioranza: tutti contro?

La vicenda del Quirinale si è dunque conclusa con una condanna all'esilio. La Malfa è partito per l'estero dove rimarrà per molti mesi. Solo una settimana fa, giovedì scorso, era stato Pertini a preparare le valigie. Assieme al ritiro della candidatura aveva annunciato la sua partenza per la Francia. Poi ha invece velocemente disfatto i bagagli. Sullo sfondo di questa epopea di grandi sconfitti che prendono la strada dell'esilio, si sviluppa in questi giorni l'intervista sui retroscena della corsa al Quirinale. Grandi protagonisti sono i La Malfa, padre e figlio, e la segreteria del Psi, ma sono polemiche che coinvolgono in realtà tutti i grandi partiti e che avranno due punti di riscontro importanti in questo mese. Nel comitato centrale allargato del Psi che inizia oggi e nel consiglio nazionale della Democrazia Cristiana che si terrà a fine luglio.

Ma quali sono i nodi di questo dibattito? Sostanzialmente due e cioè la fisionomia che cerca di assumere il Psi e l'assetto interno alla Dc dopo la vicenda del presidente della repubblica.

Dietro le polemiche, o meglio gli insulti, tra repubblicani e socialisti, emerge con forza il problema del Psi, un problema che sta a cuore non solo a La Malfa quanto più fortemente, al Pci di cui il nostro Ugo sembra essere divenuto autorevole portavoce. Non è un caso che ieri, sul giornale del Pci, Macaluso insistesse sul fatto che sette anni fa con il centro-sinistra si era riusciti ad eleggere solo Leone e che ora invece si è eletto Pertini e che si sottolinea che «la politica di unità democratica non ha alternative». Sono moniti di cui è difficile individuare nel Psi l'interlocutore principale. Il discorso di Macaluso sembra proprio combinato con quello di La Malfa nella sua intervista a Scalfari. Di che cosa si preoccupa infatti costui? Del fatto che il Psi non pratica la linea dell'alternativa, che comporterebbe la proposta di un programma comune delle sinistre che il Psi non fa; del fatto che il Psi cerchi un suo rafforzamento elettorale e come partito; del fatto che miri a diventare una alternativa al Pci rilanciando una «qualche reincarnazione del centro-sinistra».

Sono sintomi indicativi di come da parte del Pci e dei suoi novelli fiancheggiatori si guardi con preoccupazione alle recenti sortite di Craxi tutto teso a cercare un recupero elettorale e di forze a sinistra e contemporaneamente disposto ad un repentino tuffo a destra.

Nel momento in cui la Dc decide di passare alla seconda fase della strategia morotea, quella della rottura di questo quadro politico rimettendo fuori il Pci, può trovare nel Psi di Craxi un valido puntello.

È questa la cosa che preoccupa di più il Pci e a cui Craxi dovrà rispondere nella sua relazione di questa mattina.

St. Se.

LOCKHEED
Citati da Tanassi contestano Lefebvre

ROMA - È stata un'udienza poco favorevole a Ovidio Lefebvre quella che si è tenuta ieri. Dalla testimonianza del generale Fortunato Minasi, citato dalld difesa di Tanassi, si è saputo che sarebbe stato difficile se non immercato. Ha testimoniato poi il generale Ciarlo che fu capo di gabinetto di Gui dal settembre 1969 al febbraio del 1970 e di Tanassi dal maggio 1973 al febbraio 1974. Il generale ha avuto uno scambio di battute piuttosto vivace con Lefebvre a proposito del caccia Lancer che secondo questàultimo, dietro proposta della Lockheed avrebbe dovuto sostituire il vecchio F 104. Secondo Ciarlo invece l'aeronautica militare non si espresse mai favorevolmente all'adozione del nuovo caccia militare e non prese mai in considerazione richieste per quello scopo.

niente del rapimento di Aldo Moro». Lo ha detto oggi Elfino Mortati, interrogato dal giudice istruttore presso il tribunale di Prato, dott. Salvatore Palazzo, presenti sembra, anche due investigatori romani.

A proposito della notizia secondo la quale il giovane, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla uccisione del notaio Gianfranco Spighi, condotta appunto dal dottor Palazzo, avrebbe riferito di sapere che ha ucciso il presidente della Democrazia cristiana, Mortati ha affidato al proprio difensore il compito di fare una smentita ufficiale.

ROMA - I giudici della prima Corte d'Assise, presieduta dal dott. Giuffrida, sono riuniti in camera di consiglio per decidere la sentenza contro gli accusati del golpe Borghese del dicembre del '70. L'udienza di oggi si era conclusa con l'intervento difensivo del fascista Alfredo De Marsico che è patrono di alcuni imputati e che dopo la sua arringa è stato calorosamente applaudito dai colleghi. Poi la Corte ha dichiarato chiuso il dibattimento durato 118 udienze ea cominciare dalla prima tenutasi il 30 maggio dello scorso anno. 76 sono gli imputati a diverso titolo per il golpe di cui solo uno in stato di detenzione, Mario Rosa. La Corte dovrà giudicare non solo dei reati connessi all'operazione 'Tora-Tora' del 7 dicembre comprendente l'entrata al Viminale di un gruppo di fascisti di Avanguardia Nazionale e il tentativo di bloccare i punti strategici della capitale, ma anche tutti i tentativi di golpe messi in essere fino all'estate del '74 che dovevano comprendere atti come il rapimento del presidente della Repubblica e l'instaurazione di un governo di destra.

Dimostreremo coi dati che la 194 non sconfigge l'aborto clandestino

ROMA — Gli scopi e le proposte del «Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'aborto» sono stati illustrati ieri durante una conferenza-stampa, al Teatro «La Maddalena». L'idea di costituire un coordinamento era nata già prima che la legge sull'interruzione di gravidanza passasse all'esame del senato poichè si prevedeva che avrebbe incontrato molte difficoltà di attuazione. Così, per iniziativa di medici, avvocati, operatori dei consultori e compagne dei collettivi si è deciso di dar vita a questa struttura che potrebbe svolgere un compito di fondamentale importanza rispetto all'applicazione della legge. «*Uno dei nostri scopi* - ha detto Graziana Del Fierro, anestesista all'ospedale S. Giacomo e segretaria di Medicina Democratica - *è quello di presentare in alternativa alla relazione che ogni anno il Ministro della Sanità dovrà fare rispetto agli aborti praticati dalle strutture ospedaliere, una contro-relazione basata sui dati che noi riusciremo a raccogliere a livello nazionale, per dimostrare come le strutture non riescano a far fronte alle richieste*». Per far questo è necessario che si crei una rete di rapporti su tutto il territorio, per raccogliere i dati non solo degli aborti effettuati in ospedale, ma anche delle donne che vanno a Londra, o che abortiscono ancora clandestinamente. Un lavoro di controinformazione, quindi, ma anche di denuncia di tutte le situazioni in cui i medici, o il personale paramedico agisce in modo illegale, non garantendo alle donne l'assistenza che per legge spetta loro. Anche nei riguardi dei medici obiettori il Comitato si farà carico di identificare quelli che, e ce ne sono molti, hanno fatto domanda di obiezione dopo aver praticato gli aborti clandestinamente per anni, i famosi «cucchiai d'oro».

«*In ogni caso* - ha proseguito Graziano Del Peirre - *non vogliamo che sia penalizzato nessuno, nè obiettori, nè non-obiettori: se c'è lavoro in più, deve essere fatto da tutti, se serve mobilità, questa deve essere per tutti. Occorre che i compiti e lemansioni siano ristrutturate all'interno degli ospedali e sia creato un servizio alternativo per i medici obiettori [le analisi, l'assistenza post-intervento] in modo da non aggravare il lavoro degli altri*». Elena Mariucci, avvocato, ha poi sottolineato come questa iniziativa del Comitato non debba essere intesa in concorrenza con nessuna altra. «*Le varie iniziative devono coordinarsi tra loro: è molto triste che davanti alle carenze delle strutture sanitarie, quando c'è bisogno del massimo impegno di tutti e della massima unità ci si trovi di fronte a problemi di competitività*». Elena Mariucci ha poi spiegato come in mancanza di una circolare ministeriale che desse l'avvio all'applicazione della legge, si sia creato uno stato di grossa confusione, anche tra gli assessori regionali alla sanità, che non sanno loro stessi nulla di preciso, per esempio rispetto alla gratuità o meno dell'intervento. Ha poi denunciato la politica di assoluta mancanza di informazione sulla legge che la Rai, ha portato avanti come una precisa scelta coerente con la prassi del Parlamento italiano: «*il miglior modo per non far fare una cosa è far finta di farla. Potremmo, parafrasando il celebre proverbio, dire «Fatta la legge, paralizzata la struttura» Infatti è inutile fare la legge, e poi disinteressarsi della sua applicazione, vuol dire appunto favorire la paralisi*». Contro questa ipotesi si muove il lavoro del Coordinamento che ha già raccolto adesioni in varie città tra cui Milano, Napoli, Genova, Campobasso, Venezia ed anche altri centri minori.

E' importante che siano proprio i centri minori a tenersi più in contatto con il Comitato, perchè l'iniziativa sia diffusa su tutto il territorio e non si creino zone dove, grazie alla forte pressione delle donne si riesca ad ottenere il servizio, e altre zone in cui si verifichi «l'aborto migratorio», come già sta accadendo. La compagna Tina Lagostena Bassi di Magistratura xDemocratica, ha poi comunicato che un gruppo di avvocati e magistrati stanno sutdiando la legge 194 per poter operare anche a livello legale, come per esempio sporgere denuncia contro i medici o il personale che trattano in malo modo le donne che devono abortire, contravvenendo all'articolo della legge secondo cui «*i medici debbono operare con la partecipazione della donna e il rispetto della sua dignità*». Far conoscere la legge il più diffusamente possibile è il primo momento operativo del Comitato, che a questo scopo ha pubblicato un opuscolo, intitolato «Aborto: anno zero» che viene distribuito dal circuito di «Stampa Alternativa». «*Bisogna far chiarezza* - ha detto una compagna - *perchè non succeda che, come è accaduto in un ambulatorio qui a Roma, un infermiere possa terrorizzare una donna dicendogli che se abortisce verrà scritto sulla sua fedina penale*». I medici non obiettori del Policlinico, presenti alla conferenza hanno proposto un'assemblea plenaria di tutte le situazioni che si stanno muovendo sull'aborto per un confronto di esperienze. **a. b.**

Il pericolo per gli operai e le popolazioni

Lavorare in miniera per estrarre l'uranio

Negli sviluppi che il tema della produzione di energia attraverso le centrali elettronucleari sta avendo nel nostro paese spesso non si considera l'intero ciclo dell'uranio, dalla sua estrazione, lavorazione, arricchimento, fino alla più o meno definitiva separazione dalla biosfera, come scoria radioattiva. Cominceremo con il trattare il problema dell'uranio ,come minerale. In genere si ritiene che l'Italia ne sia povera. Ciò è in generale vero, ma, nonostante ciò, una certa qual disponibilità c'è. Fin dal 1951 l'allora Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (ora Cnen) aveva intrapreso *campagne di ricerca uranifera nel nostro territorio, rinvenendo* materiale utile in varie località.

Questo crea e soprattutto creerà molti problemi connessi colla cavazione. Uno dei problemi più gravi è rappresentanto dal Radon. Si tratta di un gas nobile, raro, prodotto dal decadimento radioattivo del radio, elemento anch'esso presente insieme all'uranio. Nell'atmosfera la presenza di radon dipende dal fatto che può dissolversi facilmente, a causa della sua inerzia chimica. Ma in miniera esso viene a giorno con la macinazione del materiale, con percentuali fino al 30% del gas totale presente. Dall'aria esso poi passa facilmente ai polmoni di chi lavora. E qui si scoprono alcuni gravi fatti: le prime misurazioni di radon, vengono fatte nelle miniere americane nel 1949 e nel 1951, anche senza specifici motivi sanitari, trovandovi contenuti molto alti in radioattività. Solo però nel 1961 si avviano studi seri, con un controllo delle concentrazioni in miniera, in parallelo al monitoraggio di circa 4000 minatori, che avevano avuto un'esperienza di 10 anni di miniera. I risultati sono stati allarmanti: il radon porta al cancro polmonare. Dei 3.414 casi esaminati in Usa si sono avuti 398 morti contro i 251, che si sarebbero potuti prevedere. Fino al 1973 sono stati messi in evidenza un'eccedenza di 180 tumori polmonari. Alcuni ricercatori partendo da una popolazione di 6.000 minatori valutano a 250 - 300 l'eccesso di tumori ed altri prevedono che tale tasso salirà fino a 600-1000 casi. Inoltre gli studi sinora svolti hanno messo in luce che il tumore si manifesta soprattutto dopo *circa 15 anni dall'inizio del lavoro in miniera* e ciò anche se uno vi ha lavorato solo pochi anni.La legislazione italiana poi permette esposizioni al radon che sono ben nove volte quelle massime tollerabili dalla legge americana, che è già essa stessa ritenuta insufficiente. A parte il radon poi il minatore ha ampia possibilità di respirare e di ingerire polvere di uranio ed è essa stessa molto pericolosa. Val la pena di accennare qui alla pericolosità di particelle di materiale radioattivo che emettano radiazioni alfa, queste in genere sono ritenute scarsamente nocive, in quanto basta una debole schermatura per fermarle. Ciò però non vale nel caso che queste particelle di polvere di uranio vengano ingerite, cosa quanto mai facile in una miniera. Esse irradierebbero all'interno del corpo quantità di energia enormemente superiori a tutti i limiti possibili. Il fatto che queste situazioni non abbiano ancora determinato una strage tra i minatori di uranio è facilmente spiegabile col fatto che tra l'assunzione della radiazione e il manifestarsi di tumori, passa un periodo di circa 10-20 anni. Poichè il boom delle miniere di uranio è iniziato cogli anni '60, bisognerà aspettare ancora qualche anno per verificare il fenomeno. Il minerale poi come abbiamo detto è a basso tenore (intorno allo 0,1 - 0,4%). Per ottenere quindi una tonnellata di materiale utile è necessario cavarne almeno mille volte tanto di non utilizzabile. Quindi si produce uno squarcio immane nella montagna. Inoltre il materiale deve essere trattato in loco, per non incidere inutilmente non costi di trasporto sul prodotto. Quindi la roccia estratta va frantumata in *piccole pezzature e trattata chimicamente con un processo* di lisciviazione acida, con acido solforico nella misura di 5 tonnellate di acido ogni 1000 di materiale, i cui vapori (notoriamente benefici) possono finire direttamente nell'ambiente di lavoro.

Per questa fase è richiesta una massa enorme d'acqua, che poi ricca di acido, verrà rimessa in circolazione. La valle che quindi si trova ad avere la sciagura di contenere uranio, avrà il piacere di trasformarsi in una sorta di impianto chimico, con i benefici del caso. Rimane poi l'immensa massa del detrito inutilizzabile, che verrà ammucchiato a valle della miniera, salvo altri usi. Per apprezzare il beneficio bisogna ricordare che il 70% della radioattività della massa totale rimane nei residui di scarto, sia in uranio non estratto, sia nei minerali radioattivi che derivano dal decadimento dell'uranio stesso. Quindi questo materiale, per nulla «sterile» rimarrà nell'ambiente esposto ai vari agenti esogeni.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

Da domenica più cari i biglietti del treno

Da domenica prossima viaggiare in treno costerà il 20% in più. Ecco una tabella delle tariffe vecchie e nuove dei percorsi principali:

TRAGITTO	Tariffa 1ª classe (nuova)	Tariffa 1ª classe (vecchia)	Tariffa 2ª classe (nuova)	Tariffa 2ª classe (vecchia)
Roma - Reggio Calabria	23.300	19.400	13.000	10.800
Roma - Siracusa	28.000	23.300	15.500	12.900
Roma - Palermo	29.400	24.500	16.100	13.500
Milano - Genova	5.400	4.500	3.000	2.500
Milano - Palermo	34.500	28.800	18.500	15.400
Milano - Bari	28.400	23.700	15.700	13.100
Torino - Trieste	19.400	16.200	10.800	9.000
Napoli - Bari	11.300	9.400	6.400	5.300
Napoli - Brindisi	13.600	11.300	7.600	6.300

L'omertà di un paese protegge cinque stupratori

COMO - Una ragazza di 15 anni è stata violentata nella notte tra giovedì e venerdì vm un piccolo paese in provincia di Como, Mandello Lario, da cinque ragazzi di età tra i 14 e i 17 anni. La ragazza è stata impossibilitata a reagire, anche psicologicamente, e quando ha tentato di sporgere denuncia ai carabinieri si è trovata davanti all'ostilità e alle minacce dei suoi compaesani che, per difendere il buon nome del paese, hanno cercato di mettere tutto a tacere, difendendo i violentatori e sostenendo che lei era una poco di buono. I cinque ragazzi si sono poi autodenunciati, temendo probabilmente il peggio, ma i carabinieri che hanno raccolto la denuncia , si ostinano a dichiarare che non è è accaduto nessun fatto del genere. Non è possibile avere nessuna informazione più precisa per l'omertà dell'intero paese, ben deciso a non lavare i panni sporchi in pubblico.

Creata una commissione già operante e da subito utile

Il problema carcerario e Medicina Democratica

Il congresso tenuto recentemente a Firenze [9-10-11 giugno] da Medicina Democratica, oltre a sancire molti degli aspetti positivi che da tempo si erano presi sulla strada della medicina «utile», aveva deciso la creazione di altre strutture in appoggio alle situazioni colpite dal Potere. Una di queste, e fondamentali, che ha preso il via recentissimamente con un gruppo di lavoro apposito e autonomo, è la «Commissione carcere di Md». In un lungo documento gli animatori ne citano gli scopi. Il carcere (*è fra l'altro scritto*] è luogo di distruzione della salute fisica e psichica di tutta la popolazione, indistintamente. Come in fabbrica la salute dei lavoratori viene rovinata in nome degli interessi del capitale, le condizioni di vita del carcere, assolutamente incuranti della salute dei detenuti, sono volute come mezzo di repressione all'interno e di intimidazione psicologica verso il resto della popolazione, sempre al fine del mantenimento della stabilità sociale. Ne è prova il fatto che le condizioni peggiori di detenzione, quali l'isolamento individuale o di interi gruppi nelle carceri speciali, sono riservate a coloro che vengono ritenuti più «pericolosi», a coloro cioè che in carcere hanno preso coscienza della politicità della propria situazione ed ai detenuti politici, rappresentanti dell'opposizione non istituzionalizzata e, di conseguenza, meno controllabile.

Questo ricatto sulla salute dei detenuti non è un aspetto irrazionale e brutale del sistema carcerario, ma è parte di un disegno ben calcolato. La nuova legge di riforma carceraria prevede esplicitamente l'uso di medici e di psichiatri quali collaboratori delle autorità al fine di operare una repressione più sottile ed efficace tramite interventi atti alla «osservazione scientifica della personalità» e alla schedatura completa dei dati fisici e psichici dei detenuti.

Contro l'uso che il potere fa dei «tecnici» della medicina e della scienza medica, contro i falsi principi di «progresso e scientificità» con i quali viene mascherato il vero fine repressivo della legge di riforma dell'ordinamento carcerario, devono essere gli operatori sanitari a mobilitarsi ed in particolare modo coloro che si riconoscono in un movimento democratico di gestione della salute. La scienza medica non sfugge ad una collocazione di classe: il potere se ne serve per colpire le devianze sociali e politiche, il movimento di lotta per la salute se ne deve servire per smascherare e distruggere questo disegno».

Rompere l'isolamento sociale dei detenuti, raccogliere una documentazione sulle malattie e disfunzioni provocate dalla detenzione, sensibilizzare le forze politiche e democratiche e i movimenti di classe su questo problema: questi i primi compiti della neo-commissione.

Oggi parte la seconda denuncia al reparto ostetricia dell'Ospedale San Camillo

Per troppa coscienza ti lasciano morire

ROMA - La situazione all'ospedale S. Camillo rimane molto tesa. Un gran numero di donne si sono presentate in accettazione da quando è entrata in vigore la legge per chiedere di abortire. Nei primi tempi sono state rimandate indietro e indirizzate verso altri ospedali, cone le solite motivazioni della mancanza di letti. Da qualche giorno, grazie alla mobilitazione delle compagne, alcune donne sono state ricoverate per interrompere la gravidanza, ma l'intervento continua ad essere rimandato.

Il problema è che tutti i medici dell'ospedale, tranne due volontari, si sono dichiarati obiettori, e il primario, pur non dichiarandosi apertamente, mostra di avere una gran paura a prendere posizioni e ad assumersi responsabilità. Dopo l'occupazione da parte di un gruppo di compagne del reparto di ostetricia il primario è stato costretto a richiedere la presenza di quattro medici non obiettori, i quali però minacciano di presentare l'obiezione se saranno ghettizzati e costretti ad effettuare solo interventi abortivi. L'ipotesi più attendibile, confermata anche dalle impressioni di uno dei due medici volontari, è che la direzione sanitaria dell'ospedale voglia a tutti i costi evitare che si crei anche al S. Camillo, sull'esempio del Policlinico, una situazione di forza e parte delle compagne che riescono ad imporre sia di praticare l'aborto, che la presenza politica del movimento delle donne.

Per evitare ciò il primario ha dimostrato la propria buona volontà, circoscrivendo il «fenomeno» ad alcuni casi isolati, cinque o sei per settimana, gestibili a sua discrezione.

Le possibilità del S. Camillo sono invece molto superiori, poichè anche a livello di spazio fisico, esistono ben 16 stanze inutilizzate al piano terra. Intanto ieri le compagne tramite l'avv. Tina Lagostena-Bassi, hanno dichiarato che denunceranno oggi alla Magistratura l'intero reparto di ostetricia per omissioni di atti di ufficio e ommissione di soccorso per il caso di una ragazza che doveva essere operata d'urgenza, avendo l'utero perforato ed è stata invece abbandonata a sè stessa fino a ieri mattina; le conseguenze, che comunque rimangono molto pesanti, avrebbero potuto essere ancor più gravi.

LETTERE

Mobilità del lavoro e velocità di taglio

Cari compagni del QdL,
non voglio apparire noioso e pignolo, perciò non ho scritto precisazioni sul mio pezzo sui contratti abbondantemente massacrato alcuni giorni fa. Ma ora, nell'articolo su Carli, salti (o tagli?) delle righe rendono ridicoli o incomprensibili concetti e affermazioni.

Infatti non è che la Confindustria chieda il libero governo della forza-lavoro perchè chiede lo scaglionamento delle ferie, ma perchè chiede inoltre «turnazioni, mobilità interna ed esterna all'azienda», cioè libero uso dell'orario di lavoro, dei licenziamenti, delle rotazioni, come stava scritto nell'originale. Inoltre precisavo che l'attacco di Carli al Pci è insidioso in quanto l'accusa «di essere ancora troppo poco 'liberista' verso il potere economico», viene fatta strumentalizzando «da destra» la critica alla concezione autoritaria del Pci verso le libertà civili, concetto totalmente scomparso sul giornale. Questo è invece un concetto molto importante per capire come certi settori politici (e sindacali) possano attaccare il Pci insieme da destra e da sinistra, riuscendo a mettere insieme la difesa delle «libertà» di Pannella e delle «libertà» di Agnelli.
Comunque sono scoraggiato. E voi?

Pino Ferraris

Professione psicologo

Egregio signor direttore,
desideriamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un fatto gravissimo che sta accadendo presso le Commissioni Giustizia (4°) e Igiene e Sanità (14°) della Camera dei Deputati.

All'esame di dette commissioni vi è un Disegno di Legge dal titolo «Ordinamento della Professione di Psicologi», già approvato dalle Commissioni Giustizia (2°) e Igiene e Sanità (12°) del Senato (Senato della Repubblica 442-A).

Riportiamo l'Articolo 4 di detto Disegno di Legge che, se approvato dalle Commissioni Parlamentari, diventerà Legge dello Stato:

«L'esercizio della professione di psicologi comprende: lo studio, l'approntamento e l'impiego di metodi, tecniche strumenti psicologici conoscitivi e di intervento individuale e collettivo, ai fini: dell'orientamento scolastico e professionale, della psicoprofilassi, della psicodiagnostica, di attività di sostegno e rieducazione psicologica dell'inserimento sociale degli handicappati, della consultazione psicologica su problemi familiari della comunicazione, organizzazione e sviluppo sociale, nonchè l'insieme di tutti i servizi all'individuo e alla collettività e agli organismi sociali relativi all'ambito di applicazione della psicologia».

Ciò significa forse che i sacerdoti prima di dare una consulenza spirituale, tipo confessione, le assistenti sociali, gli insegnanti prima di consigliare sull«orientamento scolastico e professionale» degli alunni, devono essere iscritti od ottenere l'approvazione degli iscritti all'Albo nazionale degli Psicologi?

Significa anche che il Direttore di un giornale dovrà essere iscritto all'Albo degli psicologi per poter «comunicare» con i propri lettori?

Stiamo scivolando verso uno *stato di Polizia, superveduto ed approvato dalla Psicologia? Non ci sono bastati i crimini efferati del periodo nazista in Germania, compiuti in nome della Psicologia e della Psichiatria: sterminio dei malati di mente e degli anziani, orrendi esperimenti nei campi di concentramento...?*

Per non parlare delle esperienze con l'uso di droghe [compreso l'LSD] gli scandali negli Ospedali per malati di mente, gli insuccessi in campo scolastico, gli abusi sessuali di cui ogni tanto anche la cronaca si deve occupare, tutto ad opera dei cosiddetti esponenti della «moderna psicologia».

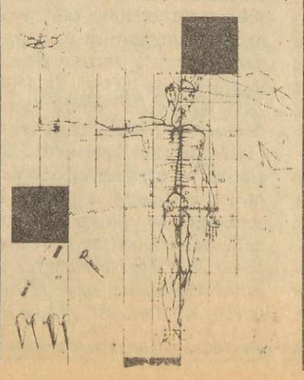
Confidiamo sulla Sua sensibilità perchè venga resa pubblica questa ignobile macchinazione ai danni di tutti i cittadini italiani.
Distintamente.

seguono sei firme

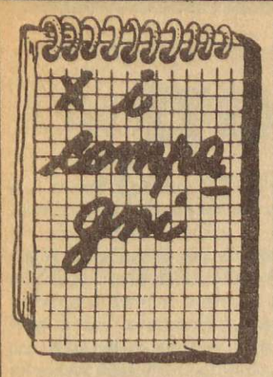
Di Vajont si vive

È ormai nota la storia del Vajont con la distruzione di Longarone e 2000 morti, con il suo seguito del processo di Benevento e la successiva difesa dei colpevoli del disastro da parte dell'allora senatore Giovanni Leone. La terribile storia iniziata alle 22,45 del 9 ottobre 1963 continua... Recentemente il senato della Repubblica ha stanziato una somma di alcuni miliardi per la ricostruzione. Ecco come si spendono: al centro del nuovo Longarone, si erge una costruzione circolare-cilindrica che è stata da qualcuno denominato «Cidrè». La dicitura di un cartello dice: «Ministero lavori pubblici». Legge n. 357 31 5 64 Lavori chiesa parrocchiale importo L. 1.200.000.000. Prof. Giovanni Michelucci direzione lavori Genio Civile Belluno - Impresa appaltature fratelli Ferraro Padova. La somma sopra indicata sembra sia solo la metà della spesa. I commenti fateli voi.

(lettera firmata)



Il libro è distribuito dalla N.d.E., ed è già in vendita nelle librerie della Lombardia. Entro la settimana arriva nelle librerie di sinistra delle altre città. I compagni dei piccoli centri che vogliono libri (o per la vendita militante) possono chiedere che vengano loro mandati contrassegno (lire 2.000 a copia + spese postali), cioè li paghino al postino. Scrivere subito le richieste a *Radio Popolare* (via Pasteur 7, Milano). Si accettano solo richieste di almeno cinque libri. **ATTENTI:** se partite per le ferie lasciate a qualcuno i soldi per il postino.



CATANIA
Oggi alle 16 c/o federazione via Sant'Orsola 30, riunione provinciale. Devono partecipare i compagni di Arcireale, Caltagirone, Grammichele, Scordia, Militello, Misterbianco, Fiume freddo, Mirabella e Troina.
TORINO
Oggi alle 20,30 alle baracche di fisica, riunione aperta ai compagni interessati per la costruzione di un centro cittadino di controinformazione scientifica, con i compagni delle facoltà scientifiche e delle cooperative librarie.
CIRIE' (To)
Venerdì alle 21 in via Giordano 43, riunione operaia sui contratti indetta dal coordinamento sinistra operaia.
MILANO
Oggi alle 21 c/o circolo La Comune via Festa del Perdono riunione per discutere della festa organizzata per metà Settembre dal collettivo di «Un'ambigua utopia», rivista di fantascienza. Sono invitati i circoli culturali, i gruppi teatrali le radio democratiche e tutti i compagni interessati. Per informazioni telefonare al 867550.
BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 30 riunione regionale dei cooperatori di Dp.
Domenica con inizio nel primo pomeriggio, festa della Nuova Sinistra, al parco Lavino di Zola Predosa. Per prenotarsi per la cena (2.500) telefonare al 278927.
FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione riunione del gruppo operaio provinciale.
Oggi alle 21 in via Dei Pepi 68, riunione dei compagni di Dp del centro sociale Fausto e Iaio.
ROZZANO
Oggi alle 21 c/o centro civio aula 26, riunione dei compagni di Dp della zona. Odg: situazione e analisi sul territorio.
CINISELLO BALSAMO (Mi)
Oggi alle 18 in via Mascagni 19 assemblea sul rinnovo dei contratti indetta dai compagni operai e delegati della sinistra rivoluzionaria.
FESTA NAZIONALE DP
Martedì alle 17,30 via Vetere 3 Milano riunione provinciale sul perchè della festa.
Venerdì e sabato 22 a Firenze via dei Pepi 68, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp. Per informazioni telefonare a Pubbliradio 5488119 o in federazione milanese.
BARI
Venerdì alle 16 c/o sede via Crisanzio 119, i compagni della provincia di Bari e Foggia interessati al dibattito sul Quotidiano sono invitati all'incontro con il compagno Borelli.
CESANO MADERNO
Oggi alle 21 c/o sezione via Milano riunione. Devono essere presenti i paesi: Seveso, Cesano, Meda, Barlassina, Limbiate Desio. Parteciperà un compagno di Milano.
SANREMO
Sabato alle 21 nella sala della biblioteca civica via Carli 1, conferenza sui problemi energetici e sulla scala nucleare. Parteciperanno L. Raffo del Cdf dell'Ansaldo, un esponente del comitato antinucleare Piemonte e il giornalista M. Fazio della *Stampa*.

MILANO — Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3 commissione fabbrica. I compagni definiti dalla conferenza di organizzazione devono essere presenti tassativamente. La riunione è aperta a tutti.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Come già annunciato il Direttivo Nazionale è convocato per venerdì 14 luglio con inizio alle ore 10, prosegue sabato e domenica. La chiusura è prevista per le ore 13 di domenica. L'ordine del giorno proposto è:
1) Situazione politica e contratti
2) Qdl: nuovo progetto
3) Varie.
L'esecutivo ha predisposto dei materiali preparatori che i compagni del Dn che abitano a Roma possono ritirare in via Cavour, quelli che abitano a Milano in redazione del *Quotidiano*. Per tutti gli altri compagni è stato spedito a casa.

«Il sindacato riprenda un ruolo conflittuale»

Ospitiamo un contributo del Segretario nazionale della Flels-Cgil, Antonio Ferretti, in merito alla discussione oggi in corso sul contratto nazionale dei lavoratori ospedalieri. Precisiamo comunque la disparità di vedute fra le posizioni qui esposte e quelle altre volte espresse dal nostro quotidiano.

Tra qualche settimana si terrà a Roma l'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati ospedalieri, organizzata dalla Flo

La conclusione raggiunta per il personale non medico non si discosta molto dalla piattaforma di Riccione, tenuto conto dell'accordo del 5 gennaio '76 tra Confederazioni e Governo per tutto il pubblico impiego, che ha pesato negativamente su tutta la vicenda contrattuale degli ospedalieri. E, tuttavia, tra i lavoratori c'è un notevole malcontento che non si può spiegare solo con le delusioni prodotte dal tipo di ipotesi di accordo siglata.

Entra in campo, anche qui, una componente di ordine generale che si scarica *però sul contratto; ma la ragione di fondo del malcontento va ricercata, a mio avviso, in una radicata insoddisfazione per il modo come il sindacato, particolarmente in questi ultimi due anni, ha affrontato tutti i problemi degli ospedalieri.*

Rientra in questa valutazione critica, prima di tutto, la gestione della vertenza che di fatto ha estraniato la categoria

In secondo luogo, vi è il tipo di accordo raggiunto per i medici, sul quale la categoria non è stata messa in condizioni di intervenire per impedire che Governo e Regioni superassero a favore dei medici, come hanno fatto, l'accordo del 5 gennaio. Cosicchè ora i lavoratori ospedalieri si ritrovano a fare i conti con l'ampliamento della libera professione, la reintroduzione delle camere a pagamento, l'aumento della sperequazione salariale: tutti problemi questi, che avevano trovato, grazie alle lotte degli ultimi anni, una soluzione transitoria, che si muoveva in direzione opposta a quella ora accettata da Regioni e Governo. Ma la causa principale del malcontento, che oggi si scarica sulla ipotesi di accordo, risiede nella mancata soluzione dei molti problemi che riguardano la vita di ogni giorno del lavoratore.

Tutto ciò si è tradotto in una intollerabile condizione di lavoro per la maggior parte degli ospedalieri

Si scontano a questo punto, quindi, le insoddisfazioni relative non solo al contratto ed al modo come è stata gestita la vertenza, ma soprattutto quelle derivanti dal fatto che tra un contratto e l'altro nessuno dei problemi di riforma delle strutture, dell'organizzazione del lavoro e della professionalità sono stati risolti.

A questo punto c'è chi, prendendo pretesto dal tipo di accordo fatto per i medici, propone la non siglatura della intesa per riaprire la vertenza sul contratto.

Su questa *questione bisogna riflettere freddamente. Per gli aspetti normativi pare a me più che giusto costringere* Governo e Regioni a *soluzioni migliori in sede di riunione plenaria per la firma del contratto. Per gli aspetti salariali invece la richiesta di non chiudere la vertenza è pericolosa*

Cosa ci si può aspettare, *infatti, da una «coda» di una vertenza già lunga e travagliata a pochi mesi dalla scadenza del contratto stesso? Molto poco, da non giustificare neppure la perdita di tempo. La via di uscita, a mio avviso, può essere data dalla chiusura del contratto e dalla contemporanea apertura della vertenza sulla professionalità e sull'organizzazione del lavoro con una sostanziale contropartita economica. In questo caso, la chiusura del contratto assume il significato di vera e propria condizione materiale per aprire uno scontro su un terreno nuovo e con obiettivi ben più sostanziosi, sotto tutti i punti di vista, di quelli che può offrire, come dicevo, una «coda» di un contratto già quasi scaduto.*

Certo, l'esperienza fatta con l'immobilismo seguito alla firma del precedente contratto pesa negativamente sulla coscienza dei lavoratori. Ma ora il sindacato può e deve riprendere il proprio ruolo conflittuale nei confronti delle controparti

Antonio Ferretti
segr. naz. Flels-Cgil

I licenziati dell'Unidal protestano? Ma come, non ci credono più al sindacato?

Ieri mattina manifestazione a Milano dei lavoratori alimentaristi sia pubblici che privati - Una sfilata cui non crede più nessuno
Dura protesa dei lavoratori licenziati

MILANO - Doveva essere una manifestazione per l'applicazione dell'accordo Unidal, al centro ci dovevano essere i problemi dei lavortori in mobilità per i quali non si sono ancora trovati i posti tanto promessi; invece è stato ancora una volta il becero e violento attacco contro chi dice le cose come stanno. Il concentramento dei lavoratori alimentaristi delle aziende a partecipazione statale e private era davanti all'Assolombarda. Plasmon, Invernizzi, Star, Galbani, Fioravanti, Cuoril, tutte aziende in crisi, tutte situazioni in cui sono in pericolo posti di lavoro: gli striscioni erano tanti, ma gli operai e le operaie pochi per essere uno sciopero provinciale. Dalla Sidalm di viale Corsica non è uscito nessuno, in via Silva ci son voluti i picchetti per impedire agli impiegati della Sidalm di entrare a lavorare: arretratezza delle masse lavoratrici? La realtà è che tra questi lavoratori la caduta di credibilità del sindacato è verticale: per l'accordo che ha firmato a gennaio e che ha creato migliaia di disoccupati, per non aver gestito l'accordo stesso lasciando che la situazione già nera peggiorasse ulteriormente, perchè assiste senza batter ciglio all'aumento verticale dei ritmi all'interno degli stabilimenti che hanno ripreso la produzione con il nome Sidalm, e così via. «Baricelli è inutile che urli, tanto non ti crede più nessuno!» Gridava un lavoratore verso il sindacalista che faceva il comizio davanti all'Assolombarda, e in effetti sembra davvero incredibile come si possa ripetere all'infinito come in una filastrocca che la Filia farà qui e farà là facendo finta di arrabbiarsi con i padroni e il governo, quando le connivenze, le coperture sono sotto gli occhi di tutti. Quando il corteo si stava per muovere verso l'Intersind, sono arrivati i compagni del comitato di lotta in corteo da viale Corsica: è bene ricordare che questo comitato è l'unico momento organizzato che è riuscito a tenere un po' insieme i lavoratori in mobilità. Questi lavoratori sono arrivati gridando tutta la loro rabbia: 2500 in mobilità a Milano, a gennaio scade la cassa integrazione. finora hanno trovato lavoro in 73 nelle PpSs e 50 in aziende private. contro questi lavortori che dovevano essere le cavie della mobilità e della linea dell'Eur, la coalizione è totale: governo, padroni pubblici e privati, sindacato. Ieri mattina tra questi lavoratori e quelli riassunti alla Sidalm sono scoppiate grosse contraddizioni: questo è il risultato della politica di divisione che il sindacato ha portato avanti: i garantiti e gli «esuberanti», quelli che il lavoro ce l'hanno e quelli che l'hanno perso. Comunque il dialogo sarebbe stato possibile e stava iniziando «non è con voi che ce l'abbiamo, ma col sindacato che ha fermato questo accordo..» se il nucleo d'acciaio del Pci di Cornaredo, i lavoratori delle celle frigorifere meglio noti come «poliziotti di Cornaredo», sempre d'accordo con la Sme e i sindacati, non si fossero scagliati con violenza contro gli «esuberanti». Dissentire non si può, il sindacato non si critica, la mobilità è una conquista della classe operaia: questo è il vangelo del Pci in fabbrica. Chi sabota l'applicazione dell'accordo, non sono i padroni e il governo, sono i lavoratori che per resistere si sono organizzati nel comitato di lotta, sono loro, con «la demagogia e la falsità».

e.r.

Blocco stradale degli alimentaristi ieri a Torino

Ferie di lotta alla Venchi

TORINO - Blocco stradale nella più grande piazza del centro: così la Venchi Unica e i consigli di fabbrica di S. Paolo e Collegno hanno sottolineato il loro impegno di lotta. «Non ci muoveremo da qui finchè il prefetto non ci garantisce che giovedì a Roma ci sarà l'incontro da Scotti» ha commentato un delegato. Lo sciopero nazionale degli alimentaristi a Torino si è dunque imperniato sulle vicende della fabbrica di «cioccolato», occupata da dieci giorni contro la comunicazione di licenziamenti pervenuta da parte dell'Inim, l'attuale proprietaria degli stabilimenti. I poli su cui i lavoratori puntano gli occhi sono due. Da una parte la società Venchi 2.000, finita nelle mani di un'immobiliare milanese, dietro cui manovra Ciancimino, che è la diretta respnsabile della situazione odierna: è di due giorni fa la richiesta del curatore fallimentare di ritirare gli stabilimenti all'In-im per inosservanza delle clausole di pagamento. Dall'altra però si guarda verso il governo, da cui ci si attendono soluzioni concrete: «Vogliamo subito la cassa integrazione speciale - insistono i lavoratori della Venchi Unica - poi troveremo, anzi il governo deve impegnarsi a trovare soluzioni per il lungo periodo». L'urgenza della cassa integrazione è data tra l'altro dal non pagamento dei salari: «Per quanto possiamo continuare così? Certo la volontà di tutti e di resistere, ma tra un po' arrivano le ferie». La volontà di resistere è soprattutto delle lavoratrici, che sono la maggioranza in fabbrica: «Sono ormai anni che stiamo lottando per difendere il posto di lavoro. Non abbiamo nessuna intenzione di tornarcene a casa, chiuse tra quattro mura, a fare le casalinghe.

TRASPORTO AEREO
Ieri la direzione Fipao-Cgil

ROMA - I problemi dei rapporti fra Alitalia e aeroporti romani e quelli delle aree contrattuali dei navigatori, sono stati i temi della riunione che si è tenuta a roma ieri fra i rappresentanti della direzione nazionale della federazione del trasporto aereo della Cgil (Fipac). In un comunicato emesso al termine della riunione i rappresentanti della Fipac hanno affermato tra l'altro che: «ancora una volta si disucte dei problemi relativi ai rapporti fra la Aeritalia e Aerorporto romani, senza che questo dialogo tenga realmente conto del giudizio dei lavoratori e delle loro organizzazioni». Nella nota si denuncia inoltre la necessità di ricercare una sede di confronto nella quale affrontare realmente ogni tipo di fusione delle due società entrambe a partecipazione statale.

LIQUIGAS
A picco i titoli di Ursini

ROMA - Le forti ripercussioni negative che i titoli della Liquigas hanno registrato in seguito all'arresto di Ursini saranno oggetto di particolare attenzione della Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa). La Consob non ha infatti ancora deciso di intervenire direttamente *poichè* - dice una nota - *le reazioni del mercato sono da imputare prevalentemente a motivi di ordine psicologico e quindi tali da non rendere attualmente necessario un intervento sui titoli in esami.* Dipenderà evidentemente dagli sviluppi del salvataggio che le banche metteranno in atto e dai finanziamenti che Zuppini il vice di Ursini alla Liquichimica saprà rastrellare, il futuro recupero dei tioli e la maggiore attenzione degli operatori. I titoli Liquigas nella giornata di martedì avevano registrato una perdita del 10,9% per il titolo ordinario; del 4,2% per il titolo privilegiato e del 13,1% per quello di risparmio.

BENZINAI
Entro l'80 chiuderanno in 4.000

ROMA — Saranno quasi 4.000 i punti di vendita di carburante che dovranno chiudere in Italia. La previsione è stata fatta dall'Unione Petrolifera che ha calcolato il numero dei distributori che in base al piano energetico nazionale dovranno chiudere le loro pompe di benzina. Alla fine del '77 erano in esercizio 431 distributori di carburante autostradali; 7380 stazioni di servizio; 8450 stazioni di rifornimento; 15 mila semplici chioschi e 7589 punti di vendita isolati, per un totale di 39 mila unità circa. Ora, il 10% di questi, entro la dine dell'80 dovrà chiudere.

FERROVIERI
Verso un'ipotesi di accordo

ROMA - È iniziata ieri a Roma la seduta fiume fra i rappresentanti dei lavoratori delle ferrovie de il Ministero dei Trasporti Vittorino Colombo. L'incontro che è cominciato alle 11 del mattino e dopo una breve interruzione, è ripreso nel pomeriggio, è il, primo di una serie che dovrebbe avviare la vertetenza dei ferrovieri alla fase concljusiva. L'impressione che prima o poi si arriverà ad un accordo è del resto confermata dalla intenzione di sindacati di rinviare la decisione di iniziative di lotta ad una riunione da tenersi al termine della tornata di consultazioni con il ministro. Per il momento, pare si stia concretizzando una ipotesi di accordo per quanto riguarda le 25 mila lire di aumento previste nell'accordo della categoria raggiunto il 5 gennaio del '76. Il nodo rimane comunque, quello relativo alla riforma dell'azienda. Punto sul quale le posizioni del governo non coincidono che in parte con quelle dei sindacati.

SINDACATO
Oggi si riunisce la Segreteria

ROMA - Nella sede di via Sicilia si terrà oggi una riunione della Segreteria nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil durante la quale saranno valutate le proposte le ipotesi di lotta che riguarderanno nei prossimi giorni le diverse categorie. L'obiettivo dei sindacati come ha reso noto in una dichiarazione il Segretario Confederale della Uil Ruggero Ravenna è quello di andare a wscadenze di lotta articolate. In sostanza, ad ogni incontro fra i sindacati o il governo per i piani di settore previsti si dovranno proclamare scadenze di otta che ne supportino le nostre richieste. Per quanto riguarda l'ipotesi di sciopero generale che alcune categorie avevano nei giorni scorsi proposto, la federazione Cgil-Cisl-Uil ha già espresso un parere contrario. Questo sarà ribadito con ogni probabilità anche nella segreteria nell'eventualità emergano proposte analoghe.

Un bilancio del dibattito svoltosi all'assemblea di Torino

Proposte per una linea che vada oltre i contratti

Due giorni in cui si è discusso fuori dai vecchi schemi e oltre le genericità - Uno sforzo di analisi che ha fatto emergere contraddizioni e nuove difficoltà
Il problema della salute e quello del salario

TORINO — Un convegno svoltosi quasi esclusivamente in commissioni di lavoro: per parlarne, conviene allora vedere da vicino cosa s'è detto nelle singole commissioni. Io ho seguito i lavori della 2° commissione: tra sabato e domenica, sei-sette ore di dibattito serrato, «presieduto» con efficienza e discrezione da un compagno delle carrozzerie di Mirafiori e uno dell'Ansaldo di Genova.

Che cosa c'è di diverso rispetto al dibattito di altri convegni operai del passato? E' solo una differenza di forma? Non mi pare: ci sono molti contenuti nuovi, affiora un metodo di lavoro nuovo.

Qualche rischio di ripercorrere vecchi binari c'è stato: ad esempio, quello di un battibecco campanilistico tra Alfa e Fiat («il mio accordo non è tanto bello, ma è certamente più bello del tuo»), col conseguente rischio di un monopolio automobilistico e della grande fabbrica sulla discussione. Ma è stato prontamente rintuzzato: interventi di piccole e medie fabbriche, di regioni spesso ingiustamente marginali nei nostri dibattiti operai (Emilia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria) hanno contribuito a creare un quadro molto più ricco ed articolato.

Elemento caratterizzante di tutto il dibattito: il bisogno e la capacità di «fare inchiesta», di usare l'analisi per fare emergere i dati anche contraddittori e «scomodi» della realtà.

Un primo terreno su cui questa capacità si è dimostrata è l'analisi delle organizzazioni e della loro politica. La crisi dei consigli di fabbrica, ad esempio: non ci si è limitati alla solita generica denuncia dei cedimenti sull'organizzazione del lavoro, dei fenomeni di burocratizzazione, che pure esistono in misura notevole. Si sono viste anche le «contro-tendenze»: in molti stabilimenti Fiat, c'è una ripresa di iniziativa su organizzazione del lavoro e rigidità, e i consigli «tengono» su questo terreno; nelle fabbriche metalmeccaniche di Carpi (Modena) si lotta seriamente sulla prima parte dei contratti. Altro esempio: il Pci in fabbrica. Non lo si è visto schematicamente nè come colpito da una crisi esplosiva nè come ormai trasformato in uno strumento della politica padronale. Si è parlato di una «crisi strisciante» alla Fiat, dove il Pci si era in gran parte ricostruito basandosi su quadri combattivi emersi nelle lotte del '69, che mal si adattano a certi aspetti della nuova politica. Ma il Pci in fabbrica non esiste solo a livello operaio: a Genova, è parte determinante di gruppi dirigenti di fabbriche come l'Ansaldo, con conseguenze profondamente negative sull'azione del sindacato (ma anche qui, contraddizzioni cominciano ad emergere).

Il secondo terreno su cui emerge questa capacità nuova è quello degli obiettivi e delle rivendicazioni. Non c'è più la facilità a lanciare parole d'ordine indiscriminate e generiche. Si cerca di mettere in rapporto gli obiettivi di lotta con la composizione di classe: certo, questo complica molto le cose. Sul salario, ad esempio: Certo, si è unanimi nel denunciare il fatto che una linea sindacale di contenimento rigido del costo del lavoro blocca ogni capacità di iniziativa rivendicativa *anche su altri terreni;* si è d'accordo nel difendere la componente egualitaria degli aumenti. Ma poi si vede che la concreta situazione economica degli operai varia enormemente a seconda della composizione occupazionale del nucleo familiare, e questo apre il problema del rapporto con situazioni lavorative molto variegate, che includono il lavoro a domicilio delle donne, il lavoro stagionale o precario dei giovani. E questa stessa differenziazione sociale incide sulla questione della riduzione di orario: bisogna opporsi al part-time come ghetto delle donne in fabbrica, ma il problema di diversi regimi di orario non può essere liquidato, perchè molti giovani preferiscono forme di lavoro parziale. E inoltre: quali settori operai utilizzerebbero una riduzione di orario per estendere il secondo lavoro, quali no?

Di qui, anche, un'attenzione e una ricchezza di dati sull'inserimento dei giovani e delle donne in fabbrica (nelle - non molte - situazioni dove ci sono nuove assunzioni, come a Torino o in zone dell'Emilia): possibilità di nuovi livelli di unità, ostacoli anche da parte di una certa vecchia mentalità operaia paternalistica.

Si comincia allora a capire cosa significa l'affermazione, più volte ripetuta, che «la vecchia centralità della fabbrica» non funziona più. Non è un'affermazione ideologica. Significa anzitutto non parlare di classe operaia in modo indifferenziato, ma misurarsi con la sua concreta composizione. Significa impostare in modo nuovo il rapporto tra fabbrica e «fuori», tra la condizione di lavoro e gli altri aspetti della vita dell'operaio. Il tema della salute, a questo proposito, ha avuto un peso grosso nella discussione: come proiettare all'esterno della fabbrica le lotte sulla salute che si sono fatte in fabbrica? L'esperienza in atto delle 150 ore sulla salute della donna offre, indicazioni preziose e generalizzabili, ad esempio su come costruire forme di coscienza e organizzazione collettiva nel rapporto con le strutture sanitarie.

Tutto questo però costituisce solo la materia prima, molto ricca, o al più dei «semilavorati», con cui costruire una linea. Una linea per i contratti, anzitutto: e molti hanno ammonito contro il rischio di «battaglie di bandiera» a colpi di parole d'ordine generiche; i contratti, realisticamente, non potranno essere il momento della «Grande Riscossa», ma un'utile occasione in cui costruire le premesse per una prospettiva di ripresa offensiva, che è di più lungo periodo. Ma per far questo, occorre saper di nuovo investire la dimensione *politica* nella sua pienezza. Dietro alla crisi della nuova sinistra, hanno sottolineato molti compagni, ci stanno altre due crisi di ben più ampia portata. La crisi del riferimento ad esperienze di socialismo realizzato, che bene o male aveva sorretto (anche se in modo indiretto) la nostra azione politica nel decennio trascorso (Cina, Vietnam); la necessità di ricostruire una «credibilità del socialismo» a livello di massa. Ma pesa, anche su di noi, un'altra crisi: la crisi della prospettiva riformista, che aveva concepito tutti questi anni di lotta come un'accumulazione di forze per un mutamento del quadro politico che permettesse finalmente una politica di riforme. Il quadro politico è mutato, ma le riforme non si vedono: e questa crisi non è solo «affare dei riformisti», ma anche nostro. Questo è il contesto, difficile, ma non eludibile in cui i preziosi dati di inchiesta emersi nel convegno devono essere calati per costruirne elementi di linea politica.

Vittorio Rieser

Studenti e commissari alle prese con gli esami orali

Maturare, che passione!

Aria pesante nelle palestre e nei corridoi delle scuole superiori; dalle otto di mattina alle tredici sfilano davanti alle cattedre i cosiddetti maturandi. *«Con questi esami più che maturare ci fanno scoppiare»* dice una studentessa del liceo scientifico «Cremona», ma è difficile capire se a scoppiare sono più gli studenti o i commissari. Sembrano più imbarazzati loro a porgere domande che gli studenti a rispondere. Ma qual'è la situazione delle commissioni d'esame così faticosamente - formate - tanto da mettere in forse l'inizio delle prove orali? Nelle scuole cittadine non vi sono grandi vuoti nelle commissioni, grazie alla chiamata d'emergenza di studenti, universitari; così capita che a fianco di distinti signori e attente professoresse si trovino giovani impacciati e poco convinti del loro ruolo. Massimo, studente alla Bocconi, è commissario all'istituto per il turismo«Varalli»: *«Non sono il solo «irregolare» nella commissione, e per fortuna: mi sentirei perduto se non ci fosse la compagnia degli altri giovani. Ci sono momenti in cui non capisco se sono l'esaminatore o l'esaminato. Credo che se ne accorga anche chi sta dall'altra parte del tavolo. Comunque da noi non c'è nessuna volontà di bastonare gli studenti; più che altro si ha una gran noia»*.

In effetti la sensazione che si vive assistendo alle interrogazioni, è una noia mortale; certo dietro l'apparente calma, si capisce una forte tensione tra gli studenti: gli antichi riti delle nottate bianche, delle diete speciali, dei terrificanti ripassi lasciano segni di stress sui volti sudati. Ma nessuno sembra infierire, gli argomenti trattati risultano abbastanza aggredibili e svolgibili con facilità. La situazione non è omogenea, le commissioni di una stessa scuola possono essere tra loro diversissime.

È il caso del liceo classico «Parini» dove una commissione è composta interamente da professori di sinistra, che invece mancano completamente nelle altre. *Uno del Psi, poi c'è uno di Dp e anche un simpatizzante del Pdup. Qualcuno dice che non è un caso, forse è vero; certo è strano che persone che vengono da parti diverse del paese vengano messe in una stessa commissione: non si può far a meno di pensare ad un criterio ideologico»*.

Anche se si ha a che fare con gente di sinistra, ci si aspetta sempre il peggio, magari qualche maniaco della serietà degli studi. Ma il caldo e l'imminente riforma della scuola e degli esami spazzano via il superstite convincimento che questa commedia serva a qualcosa. **g. t.**

Grazie alla mobilitazione dei compagni

Bloccato uno sfratto

Ore 13: Giornale radio di Radio Popolare: un annunciatore chiam i compagni in v.le Abruzzi 33 per accogliere l'ufficiale giudiziario che deve eseguire lo sfratto di Tomboloni Antonio, operaio della Richard Ginori.

Lo sfratto è stato richiesto per le esigenze (non meglio motivate) della famiglia del proprietario, attualmente custode di uno stabile. Alle 15,30 arriva l'ufficiale con un mano la sentenza giudiziaria firmata dal pretore Grechi: i compagni fanno cerchio, parlano, discutono con calma, ma con fermezza e raziocinio. È presente anche il neoconsigliere di zona di Dp, il compagno Gianni. L'ufficiale latente della sentenza denuncia evidenti perplessità per la presenza dei compagni; c'era anche di polemizzare, ma alla fne deve cedere dinanzi alla fermezza dei compagni e sottoscrive la proroga dello sfratto al 28 settembre non dimenticando di denunciare nel verbale la.. presenza di alcuni «amici» dello sfrattato e diffidando verbalmente i presenti dal farsi trovare nei locali alla data fissata definitivamente per l'esecuzione della sentenza.

Questa brevemente lacronca di questo tentativo di sfratto nel condomino di v.le Abbruzzi dove non solo per il compagno Tombolini è prevista dalla legge. Infatti lo sfratto è prossimo anche per altri inquilini, pr la precisione si tratta di una trentina di famiglie per cui la sentenza sarà operativa il 2 ottobre. Tra i prossimi sfrattati ci sono numerosi pensionati caduti, senza neppure rendersene conto sotto la mannaia delle vendite frazionate. ÈPer gli inquilini il problema è quello di torvarsi improvvisamente senza una casa, in realtà la questione è ben più grave. Si tratta in pratica di una licenza di sfratto concessa ai nuovi proprietari di casa e questo vale per lo stabile di viale Abruzzi, come per molti altri caseggiati, soprattutto quando nuovi proprietari sono le grandi immobiliari.

La stangata del Comune sull'organizzazione del territorio cittadino

Passa la variante di Prg

Ieri in consiglio comunale gli assessori Pillitteri e Rossinovich hanno presentanto le controdeduzioni alle osservazioni giunte dalle zone e dai privati sulla variante di piano regolatore presentata e approvata nello scorso dicembre. Se qualcuno ancora si fosse illuso che il quadro delle osservazioni illustrate da Pillitteri dovesse essere il riflesso delle esigenze della popolazione nei quartieri popolari, dopo una breve scorsa del fascicolo distribuito alla stampa vedeva miseramente cadere le sue illusioni.

Le osservazioni giunte e analizzate dall'apposita commissione sono per la stragrande maggioranza solo un mero riflesso delle esigenze della speculazione edilizia. Da alcuni membri della commissione abbiamo saputo che molte delle osservazioni non sono neanche state prese in esame e che tra quelle esaminate, soprattutto di privati ve ne erano parecchie arrivate (fuori tempo massimo, senza che i consigli di zona del decentramento comunale avessero potuto esprimere nel merito il loro parere. Quanto alla democraticità della procedura c'è da aggiungere che le osservazioni ricusate non sono tornate nei consigli per una ulteriore possibilità di proposta. Ma, tant'è Il nocciolo della variante rimane tale. Le aree di B2 (quelle diristrutturazione per intendersi) si vedono togliere i minimi di applicazione della legge 167 e 865 sugli espropri. In base alla legge 10 in queste aree, che per lo più sono situate nel centro storico e coinvolgono gli abitanti delle numerosissime case a ringhiera, si applicheranno le convenzioni. Si tratta di agevolazioni offerte dal Comune ai proprietari perchè facciano la ristrutturazione, mettano a posto i tetti sfasciati, le scale cadenti, etc. Immaginatevi se e con quali iteressi, i proprietari faranno queste opere! Mantenendo dei minimi di 167 si sarebbe almeno individuato il Comune come responsabile pubblico su cui far pressione. Così sarà, il nulla, l'abbandono completo del piano Cuomo, di uno dei cavalli di battaglia del Pci. La possibilità quindi di utilizzare un aspetto legislativo come quello della variante di Piano nello scontro con altre strutture pubbliche che hanno operato per il blocco della 167 è venuta perciò a cadere completamente, anche per merito della gestione burocratica dei Cdz fatta dal Pci, che ha teleguidato le varie osservazioni giunte in Commissione fin dal momento della proposta consiliare. Per questo l'assessore Pillitteri ha potuto affermare che, nella sostanza, nessuno ha rimesso in giudicato la sostanza della variante. Si sconta qui anche il dramma del proletariato della nostra città, consumatore di beni immobili scadenti e carenti e incapace ideologicamente di pensare in termini vertenziali il suo rapporto con l'usufrutto del territorio, salvo quando alla carenza si sostituisce la mancanza assoluta del bene di consumo. **ca.ce.**

Il sindacato ha diviso i lavoratori dell'Unidal

Da una parte gli «esuberanti» dall'altra i garantiti

Il nucleo d'acciaio del Pci di Cornaredo in azione ieri contro i lavoratori in mobilità dell'Unidal. «Ci avete venduto firmando quell'accordo -gridavano i compagni- e i posti promessi dove sono? È inutile fare queste sfilate che finiscono in niente. E a gennaio quando finirà la cassa integrazione come la metteremo?» Questa rabbia sacrosanta, queste critiche che non fanno una grinza infastidiscono ovviamente le orecchie di chi ascolta troppo i padroni e il governo, bisogna quindi metterle a tacere, girare pagina. Ma cosa vogliono questi «esuberanti»? Il sindacato si sta dando da fare, che stiano tranquilli!

«Che distratti i consiglieri di Dp, non hanno capito che le bustarelle sono un vanto?»

Standa: Galli dice - «ho preso i soldi per la Dc» (tanto le impronte digitali non si trovano)

«Sin dal 28 maggio 1974 fu inoltrata al sindaco del comune di Assago la richiesta di autorizzazione commerciale per l'esercizio di un Ipermercato. Nonostante che nel gennaio '76 l'apposita commissione regionale avesse espresso il proprio parere favorevole e nello stesso periodo fosse stata rilasciata la licenza edilizia, la giunta regionale non decise sul nulla-osta di competenza.

La regione, dopo due anni, ha il dovere di dare una risposta a quanti (compresa la Standa) hanno in sospeso da più di due anni ormai la concessione dei nulla-osta per l'apertura di nuovi centri di distribuzione.

Le stesse prese di posizione delle organizzazioni sindacali, dei comuni e delle province lombarde chiedono di sbloccare la situazione di congelamento attuale, avviando un discorso di **seria pianificazione** commerciale dentro il quale inserire, subito, le richieste pendenti».

Chiaro? Purtroppo no. Davanti a questa situazione intollerabile, che abbiamo descritto con le parole di un collega (le prime righe, a dire il vero, sono del presidente della Standa, ma non guastano) Mario Capanna, ha provocatoriamente montato uno «scandalo». Sì, proprio uno scandalo con le virgolette, un'operazione palesemente strumentale, scopertamente antiunitaria e inevitabilmente antipopolare.

Capanna si è opposto all'iniziativa di concedere (finalmente!) il nulla-osta per Assago, che la Standa aspetta da tanto tempo, e che le organizzazioni comunali, provinciali e sindacali reclamano. Più antipopolare di così!

Non solo: rispolverando vecchie accuse (dei «si dice» che erano circolati nel marzo del '76), con chiari obiettivi antiunitari ha indotto qualche cronista a pubblicare una notizia dell'altro ieri, sulla quale la stampa «di informazione» ha subito montato una speculazione politica.

Dunque. Sembra che la Standa abbia messo in atto iniziative in un certo senso «eterodosse», nell'ambito delle lunghe e complesse pratiche volte all'ottenimento dei «placet» necessari per l'apertura di nuove strutture distributive.

Com'è come non è, la magistratura si è messa in moto, e nel quadro delle indagini sono emerse circostanze estranee ai fatti oggetto dell'inchiesta. En passant, qualche esponente politico lombardo, ha confermato di avere ricevuto un pò di milioni dalla Standa. Segno, ovviamente, di sensibilità politica e di apertura alle esigenze del sistema dei partiti (fondamento, non sarà inutile ribadirlo, del nostro sistema democratico) da parte dell'azienda milanese.

Infatti, gli esponenti politici non hanno subito nessun provvedimento (come avrebbe potuto essere diversamente?) da parte del magistrato. Quanto all'allora presidente della Standa, il magistrato ha voluto addirittura averlo suo ospite a Spoleto, e sembra che gli abbia persino offerto il viaggio.

Tutto, insomma, andava per il meglio. Poi, sull'onda del polverone sollevato da Capanna, si apprende che due assessori, uno di Bari e uno di Firenze, sono stati incriminati per «corruzione passiva». Come dice l'aggettivo, si tratta chiaramente di una corruzione da poco, «passiva» appunto: è probabile che i due assessori ci abbiano rimesso di tasca propria. Ma il giudice, doverosamente, incrimina in attesa di saperne di più. C'è poi una terza incriminazione, che riguarda un certo Bernabei Gilberto, un intellettuale, segretario di un centro studi (il «Lazio»). Bene, basta questo per montare una manovra antiunitaria.

La solita stampa di «informazione» ripesca una vecchissima notizia: sembrerebbe che questo Bernabei sia stato capo del gabinetto di Andreotti. Qualcuno fa correre la fantasia, ed ecco che il «Lazio» diventa niente meno che la macchina elettorale di Andreotti, del nostro presidente del consiglio.

Ma il disegno antiunitario non è passato. Un quotidiano vicino agli imprenditori, il *«Sole - 24 ore»*, ristabilisce la verità chiarendo che quello sollevato da Capanna non è uno scandalo, ma uno «scandalo». Del resto, è troppo facile prendersela col Bernabei, se il vecchio e qualunquistico modo di governare ha fatto sì che migliaia di miliardi andassero spesi in frigoriferi, autovetture e gelati, mentre la cultura era costretta a mendicare contributi. Anche il *Corriere della Sera*, che si era celato dietro un silenzio sospetto, deve venire allo scoperto, e ricorda che le accuse di Capanna sono «vecchie».

Antipopolare, dunque, e antiunitario. Ma è inutile nascondersi che l'iniziativa di Capanna è anche, e soprattutto strumentale. Pur di raccattare cinque minuti di popolarità a buon mercato, Capanna non esita a prestarsi alle peggiori speculazioni della parte meno avanzata del Partito Democristiano. E ci spieghiamo. Come tutti sanno, durante l'ultima seduta del consiglio regionale, Capanna accusa platealmente l'ex segretario della Dc, Alberto Galli, di aver intascato quattrini dalla Standa. E subito, arriva la risposta di Galli, fin troppo prevedibile: «Ma come - ribatte Galli - lei, Capanna, mi pare un pò distratto. Quante volte le devo dire che i soldi li ho presi, e me ne vanto?». Un'occhiata soddisfatta ai compagni di partito, poi continua: «L'ho già detto al giudice, l'ho detto ai giornali. Adesso, per favore, non mi metta in imbarazzo. Certo, per il mio partito questo ed altro, anche maneggio denaro senza la relativa indennità, che ce l'hanno persino i cassieri della Cariplo». E si è riseduto sogghignando. Bravo Capanna, complimenti. Finge, di ignorare, l'ex «contestatore», che ben altri esponenti del Partito Democristiano potrebbero dire la stessa cosa, e non lo fanno per la giusta riservatezzza, per il ritegno che contraddistingue i migliori democristiani (e per inciso, anche i migliori dei nostri, il Monti per esempio).

E adesso, ci manca solo che Capanna se la prenda anche col povero Bernabei, per colpire attraverso Andreotti il quadro politico. Ma l'infame manovra non gli riuscirà. Lo vogliamo vedere, Capanna, a trovare le impronte digitali. Se ci riesce, si merita un buon acquisto nell'ipermercato di Assago.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96.(Mhz 95,5) Notiziari: 7,15; 8,15; 17,15; 19,30.

Radio Popolare.(Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

TEATRO

Villa Litta. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», *Un giorno Lucifero* con Muzzi Loffredo. Questa sera e domani sera alle 21,15 in viale Affori.

MUSICA

Basiglio. La gioventù musicale d'Italia, con il patrocinio del comune di Basiglio presenta *Piccola storia del jazz* con Lino Patruno. Danno vita al concerto: Carlo Bagnoli, sax soprano e baritono; Bruno Longhi, clarinetto; Gianni Acocella, trombone; Lino Patruno, chitarra e banjo, Marco Ratti contrabbasso; Carlo Sola, batteria; Armando Corso, pianoforte. Sabato alle 21,15 alla cascina Vione. (L. 2.000 - studenti fino ai 14 anni L. 1.000).

Palazzo dello sport. Nell'ambito di «Milano d'state '78» il Teatro alla Scala presenta il balletto di Prokofiev *Cinderella* interpreti Luciana Savignano e Paolo Bertoluzzi. Fino a sabato, in via Tesio alle 21. (L. 500 - 1.000 - 2.000).

Scala. Nell'ambito di «Milano d'estate '78»*concerto sinfonico* direttore Aldo Ceccato, pianista Michele Campanella. Da questa sera a sabato alle 20,30.

Leoncavallo. I compagni del centro sociale organizzano un concerto di musiche latino americane con cantautore argentino Janquetruz. Domani e sabato alle 21 in via Leoncavallo.

Canale 96 È stata organizzata una festa sostegno della radio, soprattutto per raccogliere fondi necessari a riparare gli impianti ormai decrepiti della radio. Questo il programma.. a carico di canela 96, il resto è lasciato alla creatività di cui partecipa alla festa. Gara di ballo, tiro alla lattina, corsa nei sacchi, vendita di numeri, pacchetti a sorpresa, gara di braccio di ferro, giochi vari, panini, torta, focaccia, the e caffè freddo, macedonia, sangria, pop corn a tutte le ore, spaghettata a mezzanotte, foto di gruppo con il King Kong di Canale 96, lotteria e infine.. nuovo tesseramento alla radio. Sabato nei giardini di Largo Richini dalle 18.

VARIE

Rotonda Della Besana. Prosegue la rassegna *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista,* organizzata dalla Cineteca Italiana in clollaborazione con l'Assessorato alla cultura del comune. L'iniziativa prevede la presentazione di oltre un centinaio di opere italiane e straniere e sarà dedicata ai film d'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate pellicole sulla pittura, sia classica che contemporanea e proiezioni dedicate alla ricerca visiva ed audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno incontri e dibattiti con autori ed artisti. *Questa sera in programma:* «Chien Andalou» di Bunnuel; «Ballet mecanique» di Leger; «Due uomini e un armadio» di Polanski. Alle 21,30.

. aProsegue la rassegna «Cinema nel parco», organizzata dal'Ente Manifestazioni e dalla Biblioteca Civica con la collaborazione del Coordinamento dei Ciroli culturali. *Questa sera:* Carrie, lo sguardo di Satana di Brian De Palma. *Domani sera:* Ma papà ti manda sola? di Perter Bogdanovich.

Cassano D'Adda. I compagni di Dp organizzano una *festa a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori.* Questo il programma: *Venerdì 14* alle 21: spettacolo con il «Teater Set». *Sabato 15:* alle 16: animazione per bambini; alle 21: ballo popolare. *Domenica 16:* alle 16: animazione per bambini; alle 21: spettacolo con il Gruppo Teatrale di Meda. *Lunedì 17:* alle 21: revival di canzoni dal '65 al '70 (Beatles e Rolling Stones); seguirà uno spettacolo di Clown. *Martedì 18:* alle 21: dibattito su: Contratti, qualità della vita, qualità del lavoro. *Mercoledì 19:* alle 21: concerto con la Treves Blues Band. *Giovedì 20:* alle 21: ballo popolare. *Venerdì 21:* alle 21: spettacolo con il Gruppo Teatrale Donne di Vignate. *Sabato 22:* alle 16: animazione per bambini (burattini); alle 21: ballo popolare. *Domenica 23:* alle 9: marcia campestre non competitiva; alle 16: animazione per bambini; alle 21 spettacolo teatrale col Gruppo Teatro Popolare di Soresina. Durante la festa funzioneranno: servizio bar, ristorante con cucina casalinga, stand con libri e dischi, banchetti con prodotti dell'artigianato cinese, bazaar. La festa si svolgerà nel parco di via C. D'Adda.

CINEMA D'ESSAI

La fuga di Nolan. Abanella, via Bottelli (L. 1.000 Regia di N. Anderson
Quel motel vicino alla palude. Argentina, piazza Argentina (L. 1.300) di T. Hooper
Per un pugno di dollari. Ciak, via Sangallo 33 (L. 1.500) Regia S. Leone (Italia)
Interno di un convento. Rubino, via Soncino 3 (L. 1.200)
Psyco. Anteo via Milazzo (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock.
In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino 30 (L. 1.200) Regia R. Brooks (Usa '77)
Bella di giorno. Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.000) Regia L. Bunuel (Francia '67)
A Venezia un dicembre rosso shoking. Nobel, via A. Sforza 81 (L. 1.000)
Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77

PRIME VISIONI

Gli aquiloni non muoiono in cielo. Corallo, Corsia dei Servi 3 (L. 2.500)
Il fantasma del palcoscenico. Durini, via Durini 23 (L. 2.500)
L'uomo che cadde sulla terra. Mignon, Galleria del Corso 4 (L. 2.500)
Concerto con delitto. Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia N. Colsanto (Usa '75)
I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77
una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78
La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78
La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia
In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77
Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa
di J. Bahdam-Usa '77
Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71
Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74
Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Zona Centro

Questo pazzo, pazzo, pazzo, mondo. Eliseo, via Torino (L. 2000). Regia di S. Kramer.

ZONA VENEZIA

In cerca di mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Rgia R. Brooks-Usa '77

ZONA VITTORIA

Mysteria. Ambra, via Padova 96 (L. 1.200)
Wodstoock, Arcobaleno, viale Tunisia 11 (L. 1.500) di M. Wadleich
Vigilato speciale. Impero, via Vitruvio 10 (L. 1.600)
Io e Annie. Splendor, via Gran Sasso 33 (L. 1.000)
Profondo rosso. Abadan, via Busoni 9 (L. 1.000) di D. Argento

ZONA ROMANA

Chinatown. Mercury, c.so Porta Romana 124 (L. 1.500) di R. Polanski
Il margine. La Fenice, viale Bligny 52 (L. 1.300) Regia Borowczyk

ZONA GENOVA__TICINESE

American graffiti. Cristallo, via Castelbarco 13 (L. 1.200) di G. Lucas
Il maratoneta. Jolly, c.so Colombo 13. (L. 600)

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Il dottor Stranamore. Ariosto, via Ariosto 16 (L. 1.000)

Giulia. Magenta, via R. Sanzio 23 (L. 1.000) di F. Zinnemann
Chinatown. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.000) di R. Polanski

ZONA VOLTA GARIBALDI

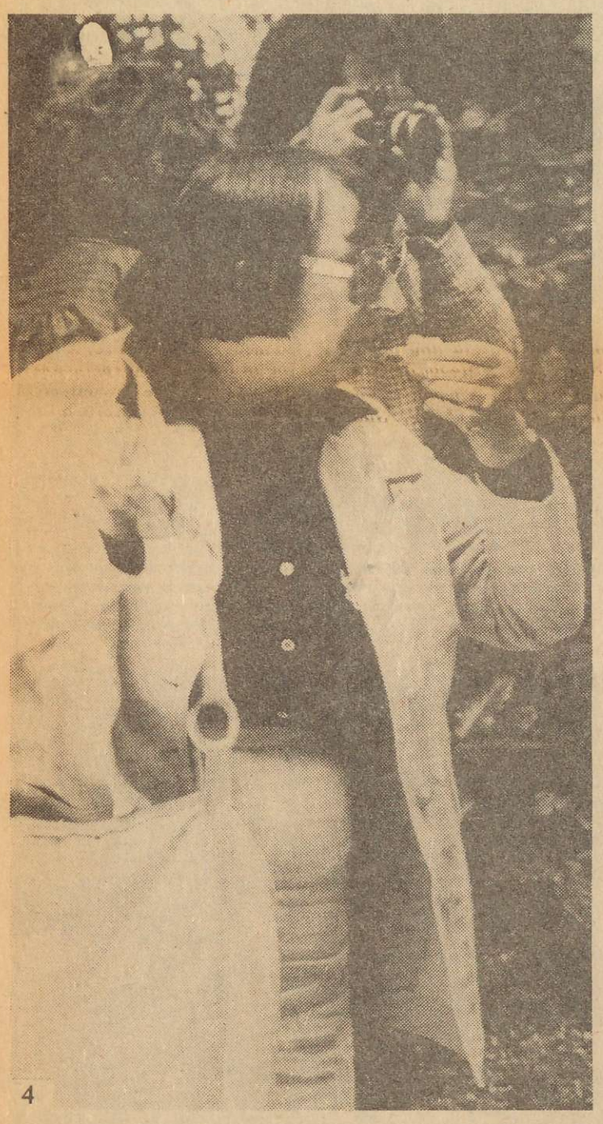
Il Re dei giardini di Marvin. Perla, via Imbriani 19 (L. 850-1.000) di B. Rafelson
Una squillo per l'ispettore klute. Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500) Regia Pakula (Usa '72)
Ciao maschio Aurora, via Paol Sarpi (L. 1.500). Regia M. Ferreri-Italia '78
Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77
American Griffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas-Usa '74

BIENNALE 78

2

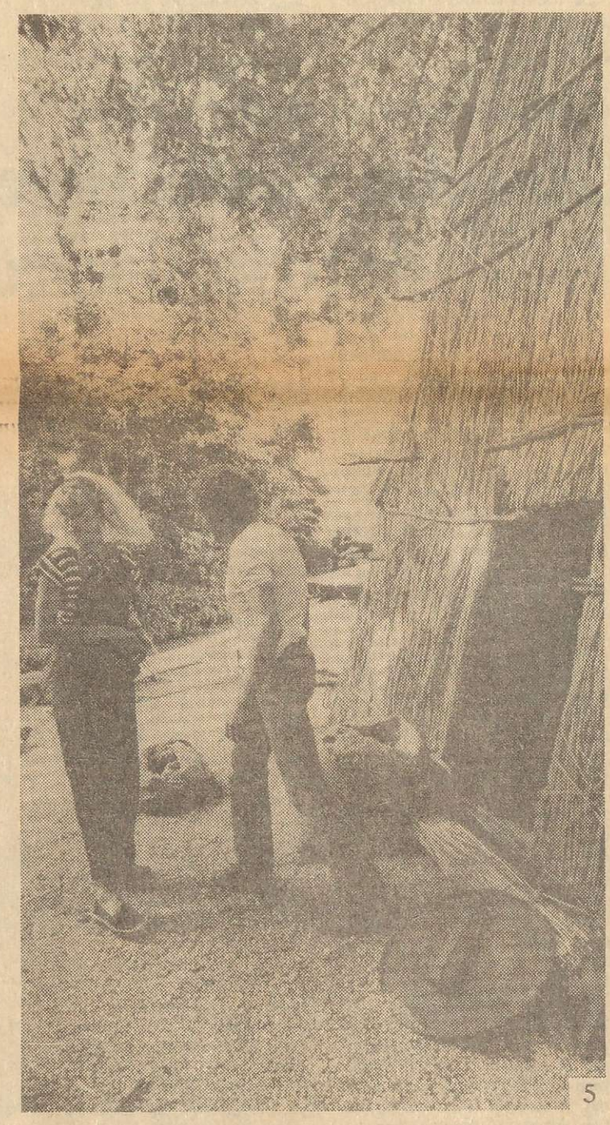
3

Foto n° 1 - Venezia affonda e così tutta la Biennale?
Foto n° 2 - Arriva l'ospite illustre del paese amico, è lui Gardner, ambasciatore in Italia della democratica America.
Foto n° 3 - Questa non è un'opera d'arte, ma un ragazzo che lavora in una ditta appaltatrice, al ripristino dei padiglioni, ma a Ripa di Meana interessano di più i tori.
Foto n° 4 - Ritornano i ricevimenti, le olive e la fauna dei mangiatori di olive.
Foto n° 5 - Due cuori una capanna e un po' di pesce arrosto al padiglione Olandese.
Foto n° 6 - Dibattito attorno ad un reggiseno esposto.
Foto n° 7 - Le pecore di Kadishman stanno male nel padiglione Israeliano un branco di lupi forse sarebbe stato più adatto all'ambiente.
Foto n° 8 - Alla sorridente signora, curatrice del padiglione Brasiliano, gli Indios stanno bene così, sotto vetro. In patria invece ci pensano le truppe speciali a massacrarli. Questa è la sua missione nel mondo. Ma quella della Biennale qual'è?



4

6

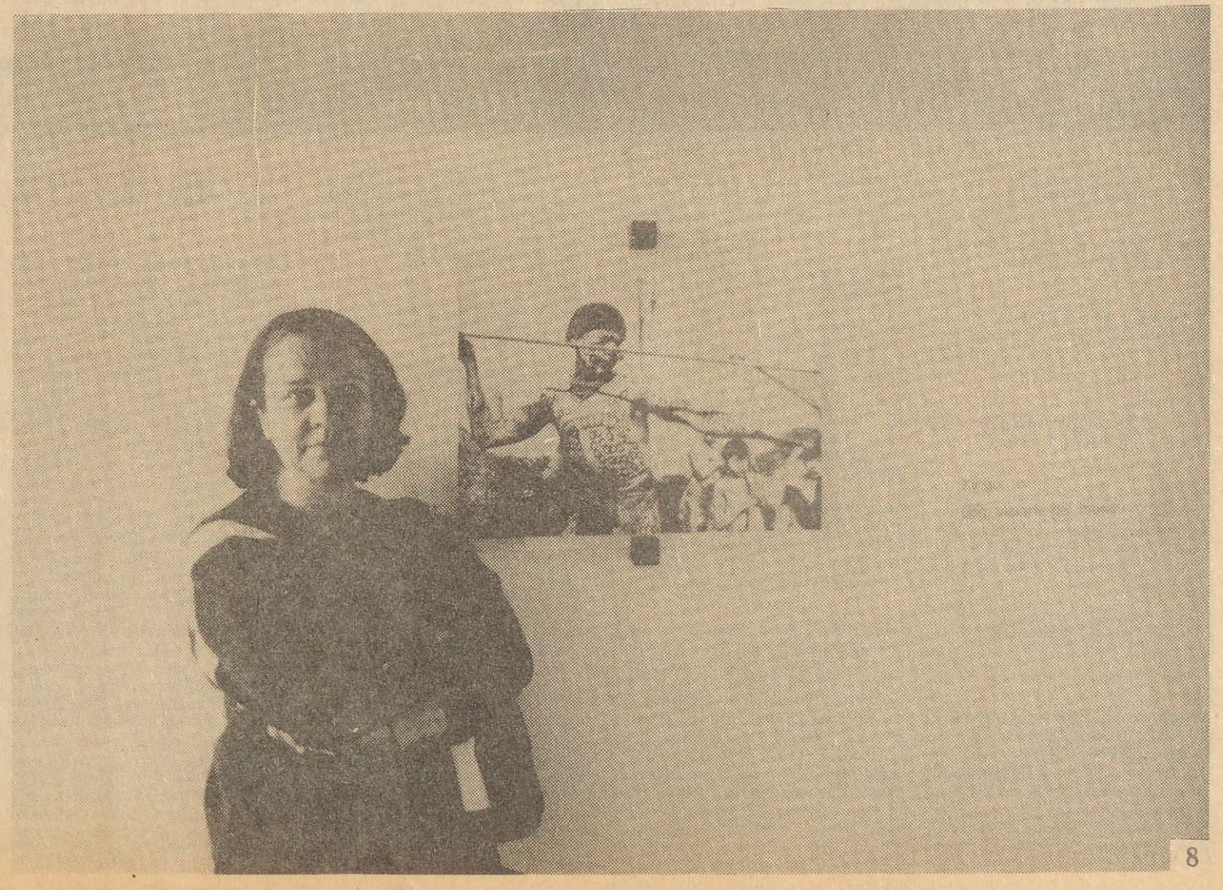


5

IL SERVIZIO FOTOGRAFICO DI QUESTA PAGINA E' A CURA DELL'AICOF DI VENEZIA.

L'Aicof, Altra Immagine Cooperativa Fotografica, si è recentemente costituita a Venezia., nell'ambito delle numerose cooperative che in questo ultimo periodo si stanno formando nel movimento, ed in particolare per iniziativa della lega dei disoccupati di Venezia-Mestre. Si tratta di una esperienza che nelle intenzioni dei compagni che l'hanno promossa, tende a combinare l'attività lavorativa con l'impegno politico, nel campo di una informazione democratica.

7



8

DISSENSO

Ginzburg: una vita da dissidente

La sera del 3 febbraio 1977, **Alessandro Ginzburg uscì da** casa per andare a trovare degli amici. Da quella volta non è più tornato a casa sua. La moglie Irina, preoccupata, verso la mezzanotte telefonò al Kgb e venne così a sapere del suo arresto. **Il giorno dopo la *«Literatournaya Gazeta»* pubblicò una lettera** di un «dissidente» pentito, Alessandro Petrov Agotov, nella quale si affermava che Ginzburg era dedito al traffico di valuta e che aveva ricevuto soldi da lui. Questo è stato il primo atto della montatura, in seguito la polizia abbandonò pian piano questa tesi per spostarsi su di un terreno più sperimentanto la «propoaganda e agitazione antisovietica». Dopo 17 mesi passati nel carcere di Kalouga (A 180 chilometri da Mosca) finalmente Ginzburg viene processato, rischia dieci anni di prigione a «regime particolare» (il più severo di tutti) e a cinque anni di esilio. L'arresto e il processo di Ginzburg segna l'inizio della repressione dei membri del gruppo di sorveglianza per il rispetto degli accordi di Helsinki, costituito meno di un anno prima. Il 5 febbraio 1977, è poi la volta dei membri ucraini di questo gruppo, Rudenco e Tikhy, anche loro arrestati. Il 10 dello stesso mese è la volta di Yuri Orlov, presidente del gruppo moscovita, anche lui cade nella mani del Kgb. La lista degli arresti a questo punto si allunga ogni giorno di più. Il «Gruppo Helsinki» è oggi quasi completamente distrutto. L'arresto di Ginzburg ha significato quindi un giro di vite nella repressione del dissenso. Arrestando Ginzburg le autorità sovietiche se la prendevano giusto con il responsabile dei «fondi di aiuto ai prigionieri politici». L'idea di questo fondo nata da lui e da Solgenitsyn, ebbe attuazione concreta a partire dal 1973. Dopo la sua espulsione dall'Urss Solgenitsyn fonda in Svizzera un «Fondo per l'aiuto ai prigionieri politici e alle loro famiglie» che servirà a sovvenzionare il fondo di Mosca; tutto va per il meglio. Le autorità sovietiche prendono delle alte «royalties» su tutti i soldi che vengono mandanti a Mosca. Per questo l'accusa di traffico di valuta non è stata portata avanti nei confronti di Ginzburg: era insostenibile. Quello che però era insopportabile dall'Urss, per la sua politica di isolamento dei prigionieri politici e dei loro parenti, era la solidarietà che si allargava sempre più attorno ai dissidenti imprigionati. Questa è la vera ragione dell'arresto di Ginzburg: interrompere l'erogazione dei fondi di soccorso. Le autorità sovietiche vogliono, , in primo luogo distruggere ogni simbolo di solidarietà e di resistenza al loro potere. Una distruzione che può essere non solo simbolica, dato che Alessandro Ginzburg è gravemente malato; (il caso del poeta Yuri Galanskov, morto nel 1974 in carcere per setticemia insegna) e certo questa che è la sua terza incarcerazione non gioverà al miglioramento della sua salute. Comunque la vita politica di Ginzburg , si confonde con il movimento di resistenza all'interno dell'Urss lo si trova dapprima come responsabile della rivista clandestina «Syntaxis» che da la possibilità a molti giovani poeti di esprimersi. Di questa rivista ne apparvero nel 1959-60 solo tre numeri, arrestato per questa attività Ginzburg venne condannato nel 1960 a due anni di prigionia. Lo si ritrova, in seguito nel 1966, di sua iniziativa compose il famoso «libro bianco» sul processo Siniayski-Daniel che aperse l'era della repressione sotto Breznev . Questo «Libro bianco» fu l'antefatto della Cronaca degli avvenimenti correnti» che apparve nel 1968. La «Cronaca» dava una documentazione esauriente sulla repressione e i processi contro i dissidenti: per questo Ginzburg nel gennaio del 1968, viene condannato a cinque anni di prigione a «regime severo» che sconta nelle prigioni di Mordovia e di Vladimir, dove sono detenuti i «Criminali di stato particolarmente pericolosi», ne esce nel 1972, gravemente malato.

Dai processi alla farsa, ma Stalin è veramente morto?

A porte chiuse i processi ai dissidenti sovietici - Ritornano di moda le accuse di spionaggio a favore dei paesi «capitalisti»

MOSCA Il dissidente Aleksander Ginzburg è comparso ieri per il terzo giorno consecutivo davanti al giudice del tribunale di Kaluga, dove subisce un processo per «attività e propaganda antisovietica», reato che comporta una pena da sei mesi a sette anni, più tre anni in casi gravi.

Il processo si svolge a porte aperte, ma dei parenti ed amici dell'imputato solo la madre e la moglie hanno potuto assistervi. Ieri quest'ultima è stata espulsa dal giudice per aver offeso un testimone e per essersi rifiutata di impegnarsi a non disturbare il procedimento.

Oggi la donna ha inviato due lettere al giudice asserendo di comprendere la necessità di non interrompere il dibattito e assicurando che si manterrà tranquilla. Durante l'udienza della mattina, tuttavia, non ha potuto entrare nell'aula. Il giudice infatti non ha ancora preso alcuna decisione nei suoi riguardi.

Ieri la donna, aveva gridato ad un teste di raccontare menzogne sulla personalità e l'attività di suo marito. Aveva definito il teste «bandito e criminale». Ma questo non è solo il processo contro dissidenti celebrato, in questi giorni in Unione Sovietica, anche la quinta udienza (terza giornata) del processo per spionaggio e attività antisovietica a carico del dissidente Anatoli Shciaranski si è iniziata ieri alla solita ora (ore 10 locali) nell'edificio del tribunale del rione «proletarski»

L'udienza, contrariamente a quanto annunciato dal portavoce della corte suprema, è a «porte chiuse» giacchè vi vengono affrontati temi ritenuti «segreti di stato» inerenti all'«attività spionistica» dell'imputato. Le due udienze precedenti si erano svolte egualmente a porte

chiuse.

La madre e il fratello dell'imputato non hanno avuto così il permesso di entrare nell'aula nemmeno stamani.

È stato loro detto che forse potranno assistere all'udienza pomeridiana, se sarà a «porte aperte». Ciò però non vale per gli altri parenti per gli amici e simpatizzanti dell'imputato, per i giornalisti e gli osservatori occidentali, che non hanno mai avuto il permesso di entrare nell'aula anche nelle sedute «aperte».

Davanti all'edificio dove si svolge il processo sostano, come nei giorni scorsi, alcune decine di dissidenti e amici dell'imputato, diversi corrispondenti occidentali e qualche diplomatico.

Nell'udienza antimeridiana, la cui prima parte si è svolta a porte chiuse, un gruppo di «esperti», secondo quanto riferisce un portavoce della corte suprema, ha esaminato il tipo di «informazioni» che l'imputato avrebbe fornito ad una potenza straniera, ed ha concluso che si trattava di «segreti di stato» dell'Urss.

Gli «esperti» di cui il portavoce non fornisce nè l'identità nè la qualifica, hanno risposto per scritto alle domande poste dal pubblico ministero e dallo stesso Shciaranski sull'argomento. Essi hanno affermato che «le informazioni sulle industrie della difesa dell'Urss e sulle sue installazioni che Shciaranski ha inviato all'occidente sono segreto assoluto e costituiscono segreto di stato dell'Urss».

Sono state lette successivamente le deposizioni di alcuni testimoni che non hanno potuto presentarsi personalmente davanti ai giudici «per valide ragioni». Tra queste, ha precisato il portavoce della corte suprema, la dichiarazione resa alle autorità da un corrispondente straniero (evidentemente l'americano Robert Toth) quando fu arrestato lo scorso anno, prima che fosse espulso.

Non è stata resa nota tale deposizione. Toth è definito un'«agente del servizio di spionaggio militare di una potenza straniera» e si sarebbe servito, secondo l'accusa, di Shciaranski per raccogliere informazioni segrete.

Terminata la parte delle udienze dedicate a questioni di «spionaggio», il dibattito è proseguito a «porte aperte», e il fratello dell'imputato, Leonid Shciaranski, è stato ammesso nell'aula. Shciaranski ha chiesto di poter interrogare alcuni testimoni che hanno deposto durante le precedenti udienze a porte chiuse e la sua richiesta è stata accolta.

L'OSSERVATORIO

La controversia cinoalbanese

A pochi giorni dalla allarmante notizia dell'interruzione dei rapporti diplomatici tra la Cina ed il Vietnam ecco che giunge quella della rottura dei rapporti di assistenza del grande paese asiatico verso l'Albania, con la quale le relazioni erano state per ben diciassette anni di «amicizia indistruttibile». Tanto che molti parlavano malignamente di una Albania asservita al gigante cinese. Ma i fatti hanno dato loro torto.

Che cos'era cambiato ultimamente nei rapporti tra i due paesi socialisti che a suo tempo, agli inizi degli anni '60 avevano osato sfidare congiuntamente il «primo paese del socialismo» per sperimentare forme autonome ed originali di potere proletario? Quella che non è cambiata è sicuramente l'Albania: il piccolo paese socialista scelse subito dopo la fine della seconda guerra mondiale un tipo di sviluppo che escludeva ogni tipo di interferenza straniera, sia economica che politico-dottrinale. La sua successiva alleanza con la Cina era appunto un'alleanza e non una dipendenza: anche a livello teorico il marxismo-leninismo di Enver Hoxha non si è mai identificato, nel bene e nel male, con il maoismo.

Ma queste diversità sono diventate divergenze solo nel periodo successivo alla morte di Mao Tse-tung: i compagni albanesi non hanno mai assecondato la campagna diffamatoria che ha scatenato la nuova leadership contro la cosiddetta Banda dei quattro. Quasi un anno fa, il 7 luglio '77 Zeri i Populitt pochi giorni dopo l'annuncio dell'imminente visita di Tito a Pechino, pubblicò un lungo e circostanziato editoriale contro la teoria dei Tre Mondi su cui si basa la nuova politica estera cinese; l'editoriale dell'organo di stampa albanese accusava questa teoria di essere aclassista non facendo distinzioni tra paesi reazionari e paesi progressisti e di volgere la punta della lancia solo contro l'Urss, considerata come nemico principale, e non contro gli Usa.

Ma non erano solo divergenze dottrinali; il riavvicinamento tra Cina e Yugoslavia [che trovava una giustificazione all'interno degli schemi della suddetta teoria] poteva sembrare [e nessuno assicurava Tirana che non lo sarebbe stato] un avallo cinese alle persistenti mire egemoniche di Belgrado sul piccolo paese vicino.

Ed anche oggi, dietro la vistosa controversia che oppone i due ex-alleati sulla questione indocinese, ci sono i rinnovati tentativi di Pechino di estendere i suoi rapporti con Belgrado, oltre che con la Romania e probabilmente con lo Scià di Persia: il presidente cinese Hua Kuofeng si sta accingendo ad intraprendere un lungo viaggio che toccherà queste capitali.

In questo modo possiamo oggi vedere chiaramente che quello che Charles Bettelheim scriveva sulla sua lettera di dimissioni dall'Associazione Francia-Cina, cioè che «la politica estera cinese si aliena la simpatia dei paesi del Terzo Mondo e contribuisce ad aumentare l'influenza del socialimperialismo». Oggi abbiamo una Cina che da una parte cerca di creare il suo «fronte antiegemonico» [leggi antisovietico] stringendo strettissimi rapporti con i peggiori criminali fascisti e fantocci dell'imperialismo [Zaire, Sud Africa, Cile, Iran] e dall'altra crea incidenti ai confini col Vietnam, e blocca ogni aiuto economico all'Albania socialista.

Un'ultima nota: la Cina si sta comportando nei confronti dell'Albania proprio come si era comportato Krusciov a suo tempo nei suoi confronti, ritirando i tecnici sovietici in Cina per rappresaglia: ma i tempi sono cambiati; quello che non riuscì a Krusciov allora tanto meno riuscirà a Teng Hsiaoping oggi.

Dario Fornari

CINA-VIETNAM
Accuse ad Hanoi di voler dominare l'Asia del Sudest

PECHINO — La Cina ha accusato ieri il Vietnam di voler «diventare il dominatore dell'Asia Sudorientale», nel quadro di un «complotto coperto e appoggiato dalla superpotenza sovietica». Le accuse che sono formulate dal *Quotidiano del Popolo* in un articolo con l'autorevole firma del suo «commentatore» sono le più gravi dall'inizio delle controversie tra i due paesi, dieci settimane fa. Nell'articolo sono abbinate per la prima volta le questioni tra Hanoi e Pechino a quelle che dalla dine dell'anno scorso oppongono il Vietnam alla Cambogia. Il giornale ritorce contro il governo di Hanoi le accuse secondo cui sarebbe stata la Cina a provocare il conflitto di frontiera cambogiano-vietnamita. L'organo del Partito Comunista cinese scrive che fin dal 1975 il Vietnam aveva compiuto «incessanti violazioni territoriali» in Cambogia, dal settembre 1977 «le autorità» vietnamite hanno inviato numerose truppe attraverso il confine in ripetuti attacchi su vasta scala». I vietnamiti sono accusati di aver anche «condotto una campagna di sovversione contro la Cambogia», in un «concertato tentativo di rovesciare il regime rivoluzionario dall'interno e dall'esterno».

Il giornale definisce «soltanto naturale il atto che la simpatia e l'appoggio della Cina vadano ora alla Cambogia, divenuta vittima dell'aggressione vietnamita».

Secondo il quotidiano, è dunque «assurdo che le autorità vietnamite cerchino di usare l'assistenza cinese alla Cambogia come una prova che la Cina ha «rpovocato» il conflitto di frontiera» tra i due paesi.

In precedenza essi erano stati entrambi destinatari dell'assistenza cinese e quella al Vietnam era anzi stata «considerevolmente maggiore di quella fornita alla Cambogia», indica il giornale. Aggiunge che la Cina continuò a dare piena assistenza al governo di Hanoi «anche quando le autorità vietnamite istigarono l'odio nazionale nella propaganda anticinese, rivangando il fatto storico dell'aggressione di alcuni sovrani feudali cinesi contro il Vietnam».

«Tutto ciò dimostra con eloquenza che la Cina non usa la propria assistenza per imporsi agli altri» commenta il quotidiano. Sono inoltre contestate come «ridicole» le affermazioni vietnamite secondo cui i residenti cinesi in Cambogia avrebbero subito maltrattamenti. Si tratta, secondo il giornale, di «argomentazioni incongruenti» con cui il governo di Hanoi «cerca di dissimulare le proprie criminose persecuzioni contro i cittadini cinesi». Per l'organo del Pc cinese «le autorità vietnamite si sono montate la testa con la vittoria nella guerra contro l'imperialismo americano e con le grandi quantità di armi che hanno ora a disposizione»: esse «si sentono prudere le mani per avere di più» «sognano di diventare il dominatore dell'Asia Sudorientale e considerano come primo passo la costituzione di una «federazione indocinese» con a capo il Vietnam». L'Unione Sovietica è accusata in proposito di «appoggiare dietro le quinte le autorità vietnamite» in questa «ricerca dell'egemonismo regionale» che ha per obiettivo anche i paesi dell'Asean (associazione delle nazioni del sudest asiatico). «Si tratta di una nuova maniera di agire nell'attuale situazione internazionale e di una nuova manovra per l'espansione sovietica», aggiunge il quotidiano: «se n'è vista un'espressione in Cuba e se ne vede ora un'altra manifestazione nel Vietnam».

Quanto al rimpatrio dei profughi cinesi dal Vietnam, la agenzia Nuova Cina indica che non è stato raggiunto ancora alcun risultato nei negoziati in corso da un mese a Hanoi. L'agenzia annuncia d'altra parte la cattura di un «agente segreto inviato dal Vietnam» in una zona di frontiera della provincia meridionale del Kwangsi.

Secondo la *«Nuova Cina»* anche altri agenti del genere «si sono mischiati all'afflusso dei residenti cinesi espulsi» dal Vietnam. L'agenzia *Nuova Cina* cita testimonianze in base alle quali l'arrestato aveva fatto parte, «fin dal 1974» di una squadra informativa «diretta specialmente contro la Cina».

(*Ansa*)

CINA-ALBANIA
È la Jugoslavia uno dei motivi della rottura

PECHINO - È su richiesta albanese che la Cina avrebbe deciso di interompere la propria assistenza economica e tecnica al governo di Tirana, secondo quanto si è appreso ieri da fonti attendibili a Pechino. Stando alle stesse fonti, l'Albania avrebbe deciso di rifiutare ogni assistenza a causa del crescente ravvicinamento tra il partito comunista cinese e quello jugoslavo, che essa considera «revisionista». Tale ravvicinamento era culminato tre settimane fa in un fervido messaggio augurale inviato dal comitato centrale del Pc cinese all'unidcesimo congresso della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Le prime informazioni sui nuovi attriti con l'Albania, che fino a qualche anno fa era il più stretto alleato della cina, si erano diffuse a Pechino nella mattina dell'altro ieri. Esse però non hanno ancora trovato alcuna conferma ufficiale. Un portavoce dell'ambasciata albanese interrogato dall'Ansa, ha dichiarato che l'ambasciatore Behar Shtylla «non è a Pechino». Il Portavoce si è rifiutato di fornire qualsiasi altra precisazione in proposito. Secondo le fonti citate, la questione dell'assistenza economica e tecnica cinese all'Albania sarebbe stata oggetto di un recente scambio di note tra i governi dei due paesi.

La decisione di Tirana sarebbe stata comunicata a Pechino verso la fine del mese scorso. Il governo cinese avrebbe risposto all'inizio di luglio accettando la proposta di sospendere ogni assistenza.

Sorti un anno fa circa questioni ideologiche, i dissidi erano rimasti finora limitati alla sfera delle relazioni tra partiti.

SAHARA
Il Polisario decreta la tregua in Mauritania

ALGERI - Il fronte polisario ha annunciato ieri ufficialmente ad Algeri di aver decretato una tregua unilaterale in Mauritania «come gesto di buona volontà e per non aumentare la tensione» in seguito al colpo di stato militare a Nouakchott lunedì scorso. Il nuovo presidente mauritano, colonnello Moustapha Ould Mohames Salek, nella sua prima intervista, concessa all'agenzia internazionale «Visnews» e trasmessa da Radio mauritania, ha affermato che il suo governo collaborerà col Marocco per cercare una soluzione al problema del Sahara nel contesto degli impegni assunti in campo internazionale dal precedente governo (Mauritania e Marocco sono impegnati da anni nella lotta contro i guerriglieri del fronte del polisario che operano da basi situate in Algeria e vogliono costituire una repubblica indipendente nell'ex Sahara spagnolo che nel 1976 venne spartito tra Rabat e Nouakchott). In un'altra intervista concessa alla rete francese «France inter» il colonnello Ould Salek ha detto che il nuovo regime «auspica naturalmente» il mantenimento dell'assitenza militare francese finchè l'integrità e la sovranità del suo paese sarà minacciata. «Il giorno in cui non saremo più minacciati ha concluso, non esiteremo a chiedere alla Francia la sospensione della copertura aerea».
[*Ansa-Afp-Reuter*]

DISSENSO
Lettera di Lama ai sindacati Urss sui processi

Un intervento dei sindacati sovietici perchè nei processi politici in corso in Urss «vincano il principio di libertà e i diritti umanoi» è stato chiesto ieri dalla Cgil con una lettera inviata dal segretario generale Luciano Lama al consiglio centrale di sindacati dell'Urss. «I processi politici in corso in Urss contro cittadini imputati di reati di opinione - è detto nella lettera - generano diffuso allarme e sollevano protesta tra i lavoratori otaliani. Non vogliamo giudicare le norme di diritto vigenti nell'Unione Sovietica ma esiste in noi e nei lavoratori del nostro paese la convinzione profonda che un uomo non può essere perseguito e condannato per le idee che ha. E ciò tanto piiu nell'Urss se il socialismo deve garantire - come noi pensiamo - non solo il lavoro e la giustizia sociale ma anche la libertà di pensiero e la dignitià degli uomini. «Fra la Cggil e i sindacati sovietici sono sempre esistiti, anche nei momenti di dissenso, rapporti di collaborazione e di amicizia. Nello spirito di questi rapporti, a nome di milioni di lavoratori italiani che rappresentiamo, chiediamo a voi dirigenti dei sindacati dell'Urss - çonclude la lettera di Lama - di intervenire d'urgenza perchè nei processi in corso vincano il principio di libertà e i diritti umani. Il movimento sindacale non deve assistere passivamente alla violazione di questi diritti».
[*Adn-Kronos*]

CORRISPONDENZA

La tragedia del campeggio de la Rapita è merito della «fatalità» capitalistica

TARRAGONA - I giornali hanno usato passi della Divina Commedia per dare il senso dell'immane tragedia avvenuta l'altro pomeriggio a San Carlo De La Rapita, in Spagna. «Sembrava l'inferno» hanno riferito testimoni oculari, gli stessi feriti, centinaia, ricoverati in gravissime condizioni negli ospedali della regione ed è stato effettivamente un inferno se si pensa che un'autocisterna carica di 43 metri cubi di propilene un derivato del petrolio usato per la plastica e gli oli lubrificanti, è esplosa dopo essere uscita di strada, all'interno di un campeggio gremito fino all'inverosimile di turisti stranieri e villeggianti spagnoli. Il bilancio è pesantissimo e sta, minuto per minuto, diventando sempre più grave: i morti sono 105, i feriti, la stragrande maggioranza in condizioni disperate - i sanitari sperano di salvarne solo una cinquantina - più di 300 ci sono anche moltissimi dispersi e l'opera di riconoscimento delle vittime orribilmente straziate dal fuoco è difficilissima. Una tragedia che qui in Spagna è stata superata solo da quella all'aereoporto di Tenerife, dove perirono più di 500 persone nello scontro a terra fra due aerei. Le cause della tragedia non sono ancora del tutto chiare; difficile è anche averne un riscontro reale poichè l'esplosizione iniziale ha prodotto un cratere profondo 20 metri e largo altri 20, le lingue di fuoco hanno «sterilizzato» praticamente il terreno, producendo tra l'altro una serie continua di esplosizioni successive, determinate dallo scoppio delle bombe di gas dei campeggiatori. Si sa, secondo testimonianze, però che due sono le ipotesi più attendibili: la prima è quella di una rottura del gancio di rimorchio dell'autocisterna, che sbandando è anadata a cadere proprio sul campeggio; la seconda ipotesi parla di fiamme sviluppatesi sulla «autocisterna e di conseguente perdita di controllo del mezzo da parte dell'autista». Secondo l'ambasciata italiana e le autorità spagnole fra le vittime non vi sarebbero italiani nè si presume ve ne fossero nel campeggio. Questo ha fatto tirare un sospiro di sollievo, oltre ai familiari di villeggianti in Spagna, anche alle autorità italiane, che sembrano essere «sollevate» dall'assenza di vittime italiane. In realtà, le due cause concomitanti che hanno prodotto il disastro, cioè il campeggio superaffollato - forse 800 persone, mentre ne poteva contenere solo 250 - a ridosso delle grandi vie di comunicazioni nel caso spagnolo la statale e i trasporti di materiale pericoloso compiuti al limite della sicurezza, non sono «patrimonio» se così possiamo dire, della Spagna. Stessa situazione vi è nel sud dell'Italia, dove la ferrovia addirittura «taglia» a metà moltissimi campeggi, nella Francia ed in tutti i paesi dove il turismo «povero», il campeggio, imperversa. Lo stesso vale per i trasporti di materiale pericoloso; i famosi «Tir», al limite della sicurezza, viaggiano nelle strade europee accorciando in tutti i modi i tempi di percorrenza, tagliando i riposi e con automezzi in stato disastroso, per risparmiare sui costi.

Insomma la «solita» tragedia; una tragedia che sarà sicuramente attribuita ad un'ennesima fatalità, oppure ad una scorretta gestione sia del campeggio che della compagnia spagnola di trasporti petroliferi. Sarà «colpa» di chi ha cercato un campeggio in una zona che durante l'estate è tra le più affollate d'Europa sarà colpa di un camionista che correva troppo, forse. Qualcuno dirà pure che le vittime sono state «sfortunate» a capitare proprio in quel ampeggio lì, mentre ce ne erano dozzine nella stessa zona. Di quelle zone di quelle strade, di quei campeggi di quei «Tir» ce ne sono migliaia , in tutta Europa forse è questa vera la «fatalità».

Claudio Gerino

Dalla prima pagina

Spagna

medici organizzati: «no al clientelismo vecchio e nuovo». «Contro il potere baronale, lotta di classe nell'ospedale». «No allo sfruttamento, no al lavoro nero, contratto di lavoro ospedaliero». Per il governo e la regione i corsi dovrebbero durare fino all'80-'81; obiettivo è il logoramento del movimento: i corsisti rivendicano l'assunzione dal momento che lavorano in corsia e fanno di fatto parte da tempo del personale.

Il terzo corteo, dei disoccupati organizzati (in piazza ogni tre giorni, come un orologio) viene da più lontano; raggiunge piazza Pleoiscito dove è la prefettura, mentre i lavoratori dell'agro-industria tornano da via Santa Lucia.

Tre cortei, tre spezzoni di classe, che danno la misura dei grossi problemi occupazionali: alimentaristi in lotta per difendere l'attacco padronale e governativo all'occupazione e per battere la strategia del lavoro nero e del decentramento produttivo. Corsisti paramedici in lotta per trasformare corsi precari in posti di lavoro; disoccupati che stanno conquistando nuovi corsi e che li vogliono finalizzati al lavoro.

Contro questo movimento, ancora frazionato, non unificato, c'è la strategia di potere del padronato e dei partiti dell'intesa, il cui obiettivo è di alimentare divisione. Il padronato, il governo vogliono separare operai del nord da quelli del sud, quelli delle zone costiere da smobilitare da quelli a lavoro nero nell'entroterra non sindacalizzato. Anche contro i corsisti paramedici i partiti dell'intesa lavorano, con i baroni degli ospedali per far scontrare tra loro corsisti paramedici e infermieri ordinari che si diplomeranno quest'anno negli ospedali, vogliono lottizzare le assunzioni clientelari e mettere l'uno contro l'altro i due settori: la stampa riformista lavora per separare i movimenti, criminalizzandone le lotte e accusando di teppismo gli scioperi negli ospedali. Infine contro i disoccupati, è in atto da tempo la manovra di porre in contrasto le varie liste, 'eca' e 'banchi nuovi'.

A questo piano del potere oggi il proletariato ha risposto con una grande giornata di lotta.

E il 14 a Napoli scenderanno in sciopero i metalmeccanici.

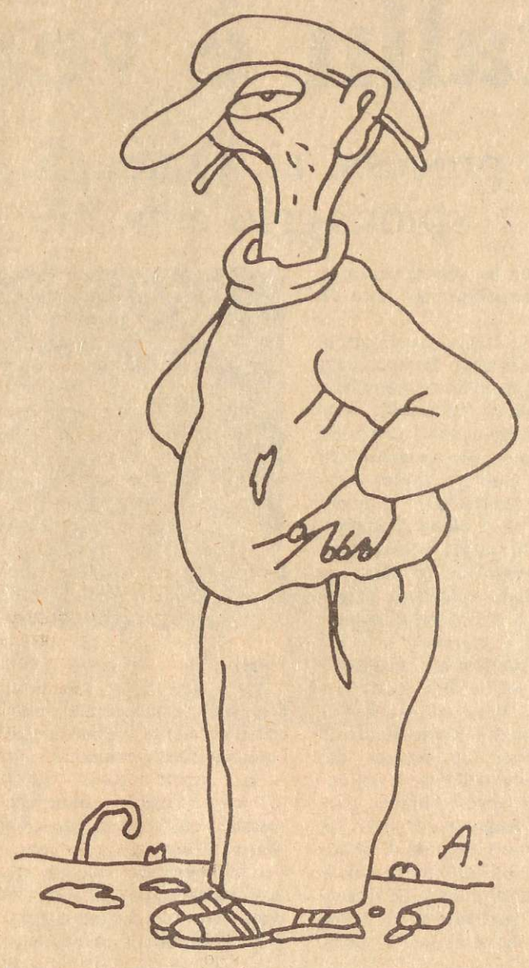
Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzel, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

DIBATTITO



Sconfiggere l'egemonia del Pci sulle masse

Non necessariamente la crisi del Pci deve rappresentare la crisi della nuova sinistra - Lavorare a «uno strumento del movimento reale capace di praticare l'impossibile»

Abbiamo fatto una campagna elettorale prima, e referendaria poi, abbiamo riflettuto, acquisito punti fermi, lottato, sperato, e parzialmente vinto: proprio ora che cominciamo a intravedere dei risultati positivi e l'incrinarsi della forza e della compattezza del Pci, ci assalgono, invece, il rimorso e la paura, e, preoccupati, cominciamo a far circolare l'idea che la «crisi» del Pci potrebbe rappresentare la fine di tutta la sinistra, noi compresi. Così riscopriamo - come dice il compagno Mangano - il «politicismo», strani e vecchi discorsi sull'unità di tutta la sinistra (fa nuovamente capolino il famoso «governo delle sinistre»?), e rispunta fuori il fatidico nome di Magri: è mai possibile che tutta la storia appena trascorsa non abbia insegnato nulla? O forse riteniamo che la storia sia un eterno ritorno e il «traghettaro» sia dolce in questo mare? L'intervento del compagno Timpanaro, a questo proposito, ci sembra veramente un ottimo antidoto contro ogni facile nostalgia e una lezione di rigore politico. Potrà anche sembrare mancanza di responsabilità o facile trionfalismo, comunque seguitiamo testardamente a pensare che la tendenza alla perdita di influenza e di forza della «sinistra di classe» a favore del Pci, abbia oggi, finalmente, invertito il senso di marcia, e che le amministrative parziali e i referendum dell'11 siano la prova più chiara di questa inversione di tendenza. Sta crescendo infatti l'area del dissenso e della «ribellione» nei confronti dei partiti e in particolar modo del Pci, che in quest'ultimo periodo ha fatto pesare prepotentemente e con metodi stalinisti sulla classe operaia e le masse in generale la sua nuova filosofia dei sacrifici dell'ordine e della criminalizzazione del dissenso, superando per solerzia e volgarità lo stesso partito democristiano. «Ribellione» certa e che si esprime anche nel deterioramento del rapporto Pci - intellettuali: il disagio è tale che lo stesso Asor Rosa, sull'ultimo numero del «Contemporaneo», è stato costretto a riconoscere in parte la sconfitta, senza comprendere, ovviamente, che proprio l'aver offerto agli intellettuali una buona rappresentanza e la gestione pura e semplice dell'esistente in cambio dell'ubbidienza al Partito, è stata la causa principale della crisi che egli stesso denuncia e alla quale tenta veramente di dare una risposta. Vano è, a questo proposito, anche il trasformismo di Cacciari, il quale passa disinvoltamente - com'è nella migliore tradizione dell'operaismo trontiano - dall'organicismo bismarckiano di ieri all'odierno riconoscimento delle differenze e degli spazi specifici.

Tentarè un attraversamento di questi spazi per riportare ad unità le differenze, ma al contempo concepire *l'unità* nell'Astratto partendo dal Separato come verità ultima ed eterna, questa è la vera mistificazione: la sublime nostalgia di Cacciari si rovescia così nella meschina illusione di poter comunque realizzare l'alienazione di contro l'autonomia del sociale.

All'interno di questa crisi possiamo ragionevolmente pensare che la consistente affermazione della S.R. in questa tornata referendaria abbia una buona possibilità di essere tradotta in un voto elettivo: sarebbe però illusorio e assieme pericoloso adagiarsi su questa ipotesi o praticare un terreno di lotta esclusivamente politico-istituzionale, e non puntare, invece, decisamente sul movimento reale e sulla riattivazione delle sue forme autoorganizzative. Nel momento elettivo, infatti, massima è l'atomizzazione, e i risultati, per buoni che siano, sono pur sempre il prodotto di un rovesciamento del *concreto* in *astratto* e quindi di una alienazione del soggetto nell'alterità. Non vogliamo con questo dire che la *lotta di classe* non debba essere portata *dentro* lo Stato, ma soltando definire con chiarezza il significato della nostra «sensibilità istituzionale», ossia la funzione dei delegati della S.R. dentro il parlamento. Due possono essere le tentazioni, ma ambedue perdenti: ritenere, per un verso, che il parlamento sia un semplice amplificatore della voce della classe operaia in lotta (e questo è paradossalmente anche il progetto delle B.R.), o, per un altro, il luogo esclusivo entro il quale è possibile pensare e realizzare la transizione, ovvero lottare contro la sua stessa opacità per realizzare la *buona Mediazione*. Altra, a nostro avviso, dovrebbe essere l'azione dei rappresentanti della S.R. *dentro* lo Stato: se riteniamo che il vero ed unico soggetto della transizione sia il movimento reale e le sue forme di autoorganizzazione - il suo contropotere - e che lo Stato con la sua forza politico-militare intervenga quasi sempre con successo, per togliere spazio e terreno al movimento reale, per atomizzarlo e così costringerlo al riflusso, dobbiamo conseguentemente concepire l'azione dei rappresentanti «rivoluzionari» *dentro* lo Stato come tendente a contrastare permanentemente l'utilizzazione disgregante della sua forza, come tendente a difendere e ad allargare quegli spazi entro i quali il movimento reale può liberamente espandersi e generalizzarsi, come tendente, insomma, a paralizzare dall'interno stesso della sfera mistica della Politica, l'efficace azione passivizzante del Separato e dell'Astratto.

A questo proposito il cosiddetto «neogarantismo» può rivelarsi un'arma veramente efficace, nella misura in cui, però, riesce a dare un fondamento rivoluzionario al proprio statuto teorico: il concetto generico di soggetto individuale, in quanto proiezione ideologica dell'atomismo della società borghese, dev'essere tolto e decisamente rimpiazzato con quello di soggetto collettivo, di classe modernamente intesa; dai «diritti innati dell'uomo» si deve passare senz'altro ai *diritti* storici della classe operaia, o meglio dei soggetti sociali.

Pur tenendo conto di tutto quel che precede, sta di fatto che l'alta percentuale dei «Sì» ci indica uno spazio sociale che, pur risultando difficile al suo interno, l'aggregazione, si presenta comunque come uno spazio non occupato dal Pci, anzi chiaramente in opposizione ad esso. Per noi, dunque, della Sr, questa è un'occasione storica per costruire e organizzare un'opposizione di classe non minoritaria e- fatto decisivo! - non subalterna. Si tratta di occupare questi spazi a sinistra del Pci provvisti degli strumenti adeguati, ovvero con una propria immagine ben definita ed una chiara identità. Ma la contraddizione sta proprio in questo: che, proprio in questo periodo, massime sono nella Sr la disgregazione e la inadeguatezza rispetto a quello che sempre più si sta delineando per noi come un vero e proprio compito storico. In questi ultimissimi anni, infatti, i gruppi della Sr hanno subito dei processi profondi di disgregazione, la crisi della militanza ha investito indifferentemente tutte le formazioni politiche, la memoria delle lotte (dal '62 ad oggi) si è affievolita, e in alcuni casi si è del tutto persa, mentre la propria identità teorico-ideologica, contestata alle radici, ha perso le sue connotazioni di classe. Che tutto questo in qualche modo contenga del positivo è indubbio, quello però che per noi deve essere chiaro è che una crisi di tali proporzioni può essere spiegata solamente sulla base materiale della crisi sottostante del movimento e della soggettività collettiva. Il Sistema, utilizzando in pieno tutta la sua forza politico-militare, è riuscito a sconfiggere, atomizzare e passivizzare quel soggetto collettivo - l'operaio massa - che era stato capace di costruire durante gli anni '60-'70, assieme agli altri strati della società civile, un soggetto sociale esteso, omogeneo ed estremamente combattivo. La disarticolazione del processo produttivo e la contemporanea introduzione di tecnologie avanzatissime pongono le basi materiali di una nuova figura proletaria, di una nuova ricomposizione di classe. Nel frattempo, però, la crisi, l'inflazione, la disoccupazione e la stessa disarticolazione del processo produttivo hanno scomposto il soggetto originario in vari soggetti, hanno creato nuovi soggetti ponendo gli uni in conflitto con gli altri.

Il mercato, poi, e la mediazione politica, una volta riconquistato il pieno dominio, hanno atomizzato capillarmente in individui singoli tutta la società civile, creando diffuse zone di passività, di indifferenza o di cieca predisposizione al consenso. Sul terreno della crisi del soggetto collettivo, il rifiuto della Politica, dei gruppi e del Partito - che ovviamente non è ancora *critica della Politica* -, si presenta in modo contraddittorio: per un verso, come un fenomeno positivo in quanto esprime una critica pratica del meccanismo di espropriazione e di alienazione della propria volontà politica messo in atto da quasi tutte le formazioni della S. R., e quindi indica una strada possibile per la costruzione di un nuovo tipo di organizzazione; per un altro verso, invece si presenta come un fenomeno negativo in quanto, assolutizzando il suo atteggiamento critico, si oppone ad ogni esperimento organizzativo di tipo nuovo, vedendo in esso un nuovo tentativo di espropriazione: significa a questo proposito è la teoria del «disgreghiamoci», che vede nel ritrarsi del soggetto singolo nel proprio vissuto l'unica possibilità di evitare l'alienazione. Tragica illusione questa, poichè dalla esaltazione del privato separato all'impotenza disperata dentro la logica suicida della «pera» quotidiana ritroviamo tutto il cammino della più umiliante e a volte inconsapevole alienazione.

È sulla base dell'emergere reale dell'individuo singolo, prodotto del prevalere del mercato e della generalizzazione dell'atomizzazione, che si strutturano tutta una serie di comportamenti pratici, una serie di ideologie e di false teorizzazioni.

Anche la «crisi del marxismo», benchè sia costantemente alimentata dalle centrali ideologiche del Pci ed esaltata dai suoi chierici, ha per quanto ci riguarda, le sue vere origini proprio in quella crisi del soggetto collettivo e nella attuale centralità e materialità dell'individuo isolato. Anche in questo caso, però, il fenomeno si presenta con aspetti negativi e assieme positivi. È negativo in quanto si perde uno degli strumenti più efficaci per analizzare la fase e tutte le trasformazioni economico-politiche in atto - perdita tra l'altro che contribuisce notevolmente al processo di scomposizione e frammentazione dell'identità della S. R. Positivo poichè stimola un ripensamento sulle proprie origini e spinge la ricerca verso la riscoperta dell'«altra storia» teorica del marxismo, o meglio dell'eresia marxista, che oggi potrebbe in parte essere utilizzata per comprendere la nuova realtà in cui viviamo.

Anche la crisi della «centralità operaia» deve essere, infine, messa in relazione con la crisi del soggetto rivoluzionario.

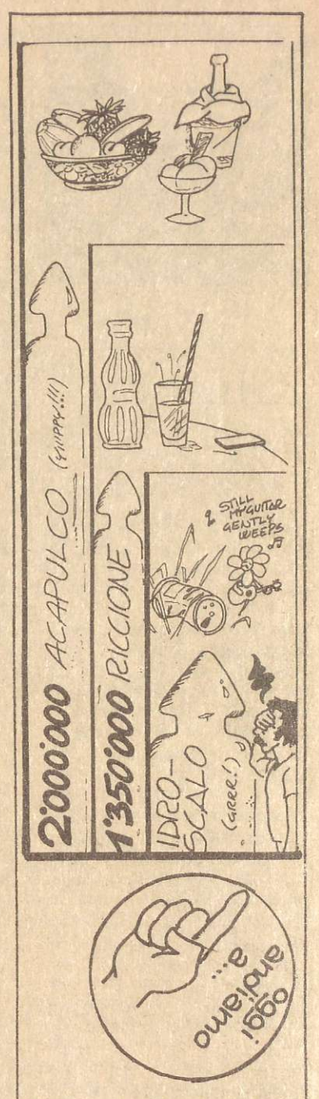
La nascita di nuovi soggetti e la scomparsa parziale della soggettività operaia sono processi certamente reali, ma che non devono essere in nessun modo assolutizzati, se non vogliamo poi essere ingannati dalle apparenze dell'empiria, o, di fronte ai prossimi contratti, ritrovarci con una attenzione insufficiente o del tutto viziata dalla logica dei vertici e delle «necessità» sindacali. Qui l'abbandono di Marx ci ha condotti a confondere o identificare il livello storico-sociologico con quello logico-teorico: infatti una cosa è la crisi attuale della reale centralità operaia e della «vigenza» della legge del valore, altra è la crisi della *teoria* della centralità del soggetto produttivo e della *teoria* del valore. Se è dunque vero che la soggettività operaia è stata passivizzata e spiazzata dall'attacco capitalistico e dalle Istituzioni della società borghese, costretta ad alienarsi nella rappresentanza, e quindi decentrata rispetto al movimento nel suo complesso, è anche vero, però, che questa *reale* non-centralità della classe operaia è un fenomeno sicuramente transeunte e che la talpa della ricomposizione seguita ininterrottamente a scavare.

Se vogliamo, quindi, anticipare e rendere possibile il riemergere di una nuova generazione di talpe, sono oggi necessari un radicale rinnovamento e l'unificazione delle forze rivoluzionarie. E' necessaria una riflessione costante e approfondita sul rapporto movimento-organizzazione; composizione di classe, coscienza collettiva e struttura del nuovo *partito*.

Una riflessione che, naturalmente, ci rimanda alla riflessione sul rapporto rappresentativo che lega il corpo sociale alle ipostasi reali del Partito esistente e del Sindacato. Rapporto - ricordiamo - rovesciato, autoritario e alienante - causa esso stesso della passività degli operai - che già nel '68 era emerso con chiarezza in tutta la sua negatività; rapporto, però capace di rinascere ogni volta dalle sue stesse ceneri, e quindi - questo è il punto! - estremamente difficile da spezzare una volta per tutte. Si tratta quindi di produrre un'attiva pressione, una erosione lenta, articolata, sensibile agli umori collettivi, e finalizzata alla sconfitta dell'egemonia piccista sulle masse. Insomma per concludere: la democrazia diretta e il movimento reale passano attraverso la sconfitta della separatezza della Politica (indipendentemente dalle varie figure che essa assume), ma la sconfitta della forza disgregante della separatezza politica passa attraverso la costruzione di una organizzazione unitaria di tipo nuovo, che sia, cioè, un autentico *strumento* del movimento reale, capace di praticare l'*impossibile*.

Raffaele Sbardella

Vignette di Altan tratte da Linus del luglio '78



Sottoscrizione al 12 luglio 1978

I compagni della «Comune» (Mi)	15.000
Valez Busto Arsizio	5.000
Raccolti tra i compagni di Busto Arsizio	40.250
Enrico di Vignate	15.000
Sez. Dp Cinisello Balsamo	26.000
Carmela e Michele S. Giovanni Rotondo (Fg)	10.500
Pinuccia e Piero di Inzago	10.000
Coll. Dp Enel (Mi)	10.000
Ccp	
Sez. Dp Vittuone (soldi degli scrutatori)	100.000
Beppe Turchet (Mi)	2.000
Un gruppo di scouts (Mi)	6.000
Gerolamo Radice Fossati Bareggio	20.000
Corrado Lamberti Mezzegra (Co)	7.000
Franco Parazzi Canneto S/O (Mn)	6.000
Totale contante	**131.750**
Totale Ccp	**141.000**
Totale del giorno	**272.750**
Totale precedente	**4.319.840**
Totale complessivo	**4.592.590**

Viste le lamentele dei compagni che non vedono pubblicata la loro sotttoscrizione vogliamo precisare due cose:

Il conto corrente postale, per disguidi non nostri ci arriva, quando va bene, con quindici giorni di ritardo, se non dopo un mese o un mese e mezzo. È chiaro che noi la pubblichiamo quando riceviamo i bollettini. Per cui se avete grossi quantitativi di soldi da mandare, (o meglio visto la situazione (ferie ecc) sarebbe meglio farlo sempre) inviateci i soldi o per *Vaglia Telegrafico*, o con *Assegno Circolare* intestato a Lucia Pontiggia chiuso in lettera Raccomandata e indirizzato in via Bonghi, 4 (Mi). L'ideale sarebbe poter avere questi soldi subito, cioè portati a mano, ma visto che non si può ottenere tutto cercate almeno di usare le due precedenti soluzioni.

Agenda

Informiamo i compagni e i lettori che vanno in ferie all'estero che il Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua e il Manifesto saranno presenti nelle principali edicole di Madrid, Barcellona, Atene e Londra con gli altri quotidiani italiani.

Anno 5° numero 163 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)